

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT - TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

144.

SITZUNG

9-2-1968

Presidente: PUPP

Vicepresidente: BERTORELLE

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE



INDICE

Proclamazione del cons. reg. Luigi Gazzi

pag. 3

Giuramento del cons. reg. Luigi Gazzi

pag. 3

Disegno di legge n. 117 :

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1968 »

pag. 4

INHALTSANGABE

Bekanntmachung der Wahl des Regionalratsabgeordneten Luigi Gazzi

Seite 3

Vereidigung des Regionalratsabgeordneten Luigi Gazzi

Seite 3

Gesetzentwurf Nr. 117 :

« Haushaltseinnahmen- und Ausgabenvorschlag der Region Trentino - Tiroler Etschland für das Rechnungsjahr 1968 »

Seite 4

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.20.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): *(fa l'appello nominale)*.

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 8.2.1968.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): *(legge il processo verbale)*.

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Comunico ai signori consiglieri che ieri ho mandato un telegramma a Franco Nones per la sua vittoria a Grenoble. Credo che tutti siamo d'accordo con questo telegramma, mandato a nome del Consiglio.

(Applausi).

Passiamo ora al prossimo punto dell'or-

dine del giorno: **Proclamazione del consigliere regionale Luigi Gazzi.**

Nella seduta 8 febbraio 1968 il cons. reg. Zanon ha rassegnato le dimissioni; occorre pertanto procedere alla sua sostituzione. In base agli accertamenti eseguiti, comunico al Consiglio regionale quanto segue: dai verbali delle operazioni elettorali dell'ufficio circoscrizionale di Trento, relativo alle votazioni per l'elezione del Consiglio regionale, risulta che nella lista 6, avente il contrassegno libro con la scritta « Alleanza Contadina Artigiana », lista nella quale risulta eletto il consigliere dimissionario Vittorio Zanon, il candidato che segue immediatamente per la cifra individuale dei voti riportati, è il signor Luigi Gazzi. Fatte le predette constatazioni, proclamo quindi eletto consigliere regionale il signor Luigi Gazzi.

Prego di fare entrare il signor Luigi Gazzi per prestare giuramento.

Io do il benvenuto al signor consigliere regionale Luigi Gazzi e gli auguro i migliori risultati per la sua attività di consigliere regionale.

Prego adesso di voler **prestare giuramento.** Prego di alzarsi.

« Giuro di essere fedele alla Repubblica e di esercitare il mio ufficio al solo scopo del bene inseparabile dello Stato e della Regione ».

GAZZI (A.C.A.): Giuro.

PRESIDENTE: Grazie.

Proseguiamo ora nell'esame del *disegno di legge n. 117: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1968 »*.

Ieri è stata chiusa la discussione generale ed è stato votato il passaggio alla discussione articolata. L'art. 1 è stato letto. La procedura, signori consiglieri, è la seguente: l'art. 1, che parla delle entrate, si vota totalmente. Soltanto se qualcuno chiede una variazione o chiede qualche spiegazione su qualche articolo viene votato l'articolo, altrimenti tutto l'art. 1 è votato.

Tutti hanno le schede per prenotarsi per parlare.

Chi chiede la parola sulle entrate?

Da parte della Giunta sono stati presentati emendamenti: al cap. 1: Imposta sull'energia elettrica prodotta in regione (art. 63 legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5 e leggi regionali 14 febbraio 1949, n. 1 e 9 ottobre 1953, n. 14) - elevare lo stanziamenti a 800 milioni. Dunque un aumento di 10 milioni.

Cap. 350: Elevare lo stanziamento a 585 milioni.

Cap. 1070: Elevare lo stanziamento a 216 milioni.

Cap. 1100: Elevare lo stanziamento a 2.890 milioni.

La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): Signor Presidente, signori consiglieri,

la questione dell'art. 60 è stata presa in esame dal gruppo comunista, durante la discussione dei vari bilanci di questa legislatura, parecchie volte, e io penso motivatamente, dato anche il fatto che questo cespite statutario di entrata finanziaria della Regione costituisce il pilastro fondamentale, sul quale si regge o meglio dovrebbe reggersi l'autonomia finanziaria della Regione autonoma. Ora, già nel 1964 il partito comunista, in sede regionale, aveva avanzato uno schema di piano per lo sviluppo economico e sociale del Trentino - Alto Adige, prevedendo che la base finanziaria di questo piano di sviluppo dovesse essere costituita da un ampliamento, da un notevole ampliamento delle entrate in conto art. 60 e cioè delle percentuali che alla Regione spettano su imposte e tasse statali riscosse nel Trentino - Alto Adige. Successivamente, in sede di discussione dei vari bilanci, abbiamo sempre rilevato come la lievitazione delle entrate in conto art. 60 sia sempre stata del tutto insufficiente e del tutto non proporzionata alla mole di bisogni essenziali che il tessuto economico - sociale della Regione presentava, bisogni che vanno dal problema grossissimo ed essenziale della difesa del suolo, alla questione dell'economia montana, allo sviluppo dell'industria, delle attività sociali, ecc. Abbiamo quindi sempre lamentato, nei confronti della Giunta, un atteggiamento remissivo, un atteggiamento di contrattazione a livello di corridoio nei confronti del Governo, anziché quella chiara impostazione di carattere politico e finanziario, intesa a prospettare le esigenze della Regione, che, io penso, le nostre necessità esigevano. Devo dire al riguardo — ed è cosa conosciuta, penso, da tutti i consiglieri — che la nostra Regione ha il non invidiabile primato di avere degli introiti statutarî che sono, ragionando con calcolo pro capite, inferiori a tutte le altre regioni a statuto speciale, sia quelle

dell'arco alpino, Val d'Aosta, e Friuli Venezia Giulia, sia quelle delle isole, Sicilia e Sardegna. Quindi siamo in una regione la quale, nella contrattazione, nei rapporti finanziari con lo Stato, è la peggio trattata, pur avendo una mole di necessità, ripeto, notevoli, e pur dovendo anche assolvere, specialmente dal punto di vista della difesa del suolo e della difesa della montagna, una soluzione essenziale, non solo per le nostre popolazioni, ma anche per le popolazioni della pianura. Da queste continue critiche che noi abbiamo mosso, è derivata poi la proposizione, da parte del nostro gruppo, con l'appoggio di altri consiglieri, la proposizione di un ordine del giorno, nel quale finalmente si tendeva a instaurare un determinato controllo, una determinata consultazione quanto meno del Consiglio regionale e della commissione finanze, in ordine alle trattative e agli accordi che annualmente la Regione deve concludere e deve intrattenere con il Governo. Cosa si chiedeva in questo ordine del giorno? In questo ordine del giorno si chiedeva che prima di concludere le trattative in sede governativa per la ripartizione dei fondi dell'art. 60, la Giunta regionale riferisse e sentisse quindi anche il parere, sia del Consiglio regionale, sia dell'apposita commissione alle finanze. Questo ordine del giorno, signor Presidente e signori consiglieri, dopo un certo dibattito, è stato accolto dalla Giunta ed è stato votato dal Consiglio regionale. Quindi è scaturita una precisa presa di posizione politica, in ordine alla definizione e alla determinazione di questo essenziale cespite finanziario della Regione. Ma cosa è accaduto poi nella realtà? Nella realtà è accaduto che questo ordine del giorno è rimasto lettera morta e che, come di consueto, come avviene già da vent'anni, la Giunta regionale si è presentata alle trattative col Governo, saltando il parere e la discussione dell'organo legislativo, della commis-

sione legislativa, e ha concluso i suoi accordi; accordi che, se hanno portato a un qualche miglioramento della ripartizione dei cespiti, tuttavia non hanno comportato nulla di sostanziale per quanto riguarda il sostegno e lo sviluppo della nostra economia e dei nostri problemi economico-sociali. Io innanzi tutto non posso non dolermi di questa grave violazione di un impegno politico liberamente assunto dalla Giunta e liberamente convalidato e sancito dal Consiglio regionale. Già in precedenti discussioni ho esposto quale è la impostazione di carattere politico-giuridico del nostro gruppo, in ordine alla questione dell'art. 60. Noi riteniamo che se lo statuto afferma che è il Presidente della Giunta regionale, il quale deve a un certo punto sottoscrivere e concludere l'accordo con il Governo, questo non significa che la competenza interna a determinare ciò, la competenza interna della Regione sia demandata solo al Presidente della Giunta regionale. Infatti, a nostro avviso, in questo caso, il Presidente della Giunta regionale sottoscrive l'accordo con il Governo, quale rappresentante legale della Regione, in base a un preciso articolo dello Statuto, il quale afferma che la legale rappresentanza della Regione spetta al Presidente della Giunta regionale. Ma ciò non toglie che dal punto di vista della formazione interna della volontà politico-giuridica, in ordine all'accordo, da questo punto di vista, non può essere solo il Presidente della Giunta regionale e nemmeno solo la Giunta a determinare l'accordo o a respingerlo, ma deve esserci, quale componente essenziale, dal punto di vista giuridico, anche la volontà del Consiglio, sia pure attraverso, ad esempio, un ordine del giorno o una mozione, o comunque una presa di posizione di natura politica. Sarebbe infatti inconcepibile che il Consiglio regionale, il quale è l'unico organo abilitato ad approvare, emendare e variare i bi-

lanci, sarebbe inconcepibile che questo organo, il quale esplica la sua principale forma di sovranità in ordine alla formazione e approvazione dei bilanci, venisse spogliato di quello che è il controllo sulla entrata sostanziale, sulla entrata essenziale e finanziaria della nostra regione, tolta la quale l'impalcatura stessa finanziaria della nostra regione verrebbe a crollare, perché vediamo ad esempio in questo bilancio preventivo che le entrate previste in conto art. 60 sono di 11 miliardi e 800 milioni. Ora, concludendo, tirando determinate conseguenze da questo, io richiedo spiegazioni innanzi tutto alla Giunta regionale in ordine a questa clamorosa violazione degli impegni assunti, violazione la quale evidentemente non costituisce solo un atto irrispettoso nei confronti della volontà del Consiglio, ma non può non avere effetti anche sostanziali in ordine alla determinazione delle quote dell'art. 60 e quindi delle possibilità finanziarie della nostra regione. Faccio osservare al signor Presidente della Giunta regionale che gli stessi piani economici elaborati dalle Province, con particolare riferimento al piano economico elaborato dalla Provincia di Trento, presuppone per il finanziamento delle iniziative previste per il triennio che ci separa dal 1970, una notevole lievitazione delle entrate in conto art. 60 e che quindi l'art. 60 viene ad essere visto dallo stesso piano provinciale, come una specie di valvola statutaria, la quale, attraverso la diversa ripartizione delle tangenti sulle imposte statali riscosse dal Trentino - Alto Adige, possa consentire a un certo punto quel margine di elasticità necessario per integrare le fonti finanziarie necessarie poi per attuare il piano. Quindi a un certo punto si pone sempre questa fondamentale questione, che noi non cesseremo mai di sottolineare e di sollevare, cioè la questione innanzi tutto del controllo democratico da parte del Consiglio su questo

problema. In secondo luogo, signor Presidente della Giunta, io penso che sia ora e tempo di considerare con la dovuta attenzione la necessità di richiedere una revisione dei rapporti finanziari, per quanto riguarda l'art. 60, fra Regione e Stato, avvalendosi di quella statutaria giuridicamente riconosciuta e sancita via di appello, che consiste nel reclamo al Parlamento. Conversando e sentendo il parere fuori del Consiglio dei singoli appartenenti alla maggioranza, si sente sempre ripetere che in fondo i rappresentanti della Giunta vanno a Roma, contrattano quello che possono contrattare, si trovano di fronte l'alto funzionario, l'alto burocrate, il quale a un certo punto ha le prese di posizione già definite, e alla fin fine non si conclude sostanzialmente niente di innovativo. Orbene, risottolineo anche in questa occasione, in questa ultima discussione del bilancio, in questa fine legislatura, risottolineo la necessità che la Giunta a un certo punto e tutta la Regione, compreso il Consiglio, ricorrano finalmente a questa via di appello. E' una via consentita e prevista dalla legge; non può consistere quindi e non può rappresentare una specie di offesa, una specie di atto arbitrario, una specie di posizione di irriverenza nei confronti del Governo. Quale organismo autonomo, e quindi nell'ambito delle proprie competenze, libero e sovrano, noi dobbiamo a un certo punto, dal momento che le necessità sussistono e che i mezzi finanziari non sono adeguati, noi dobbiamo a un certo punto ricorrere alla via legale, alla via statutaria, sancita dalle norme relative all'art. 60, che ci consente che sia il Parlamento, e cioè l'organo che unitariamente rappresenta tutte le posizioni politiche presenti nel paese, che sia il Parlamento, il quale a un certo punto possa dire una sua parola decisiva in ordine alla ripartizione di questi fondi e quindi in ordine al futuro economico e sociale della Regione, poi-

ché evidentemente senza mezzi finanziari e senza un'espansione dei mezzi finanziari, noi non possiamo affrontare i problemi che ci stanno davanti. È un atto di coraggio che richiediamo, è un atto di responsabilità politica, è un atto di rispetto anche nei confronti delle possibilità che l'art. 60 sancisce. Su questa situazione, su questi problemi e sugli indirizzi anche futuri della Giunta, in ordine a questo problema, noi richiediamo dei chiarimenti, come richiediamo anche dei chiarimenti e se è possibile delle giustificazioni in ordine già alla violazione degli impegni assunti dalla Giunta regionale nei confronti del Consiglio, poiché la Giunta regionale ha fatto sempre di testa sua, e ha predeterminato in sostanza i bilanci, concordando le entrate dell'art. 60, spogliando in realtà il Consiglio di un potere decisionale di ordine essenziale.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? La parola all'assessore Avancini.

AVANCINI (assessore finanze e patrimonio - P.S.U.): Signor Presidente, il problema che ha sollevato il cons. de Carneri è certamente uno dei problemi fondamentali, per quanto riguarda le entrate della Regione. Difatti le entrate in conto art. 60 rappresentano effettivamente circa i due terzi delle entrate tributarie del bilancio, e quindi noi, per quanto riguarda la consistenza delle nostre entrate, e quindi la consistenza del nostro bilancio, dipendiamo per circa due terzi dallo Stato, il quale ci elargisce questi fondi in conto art. 60. Tutti noi conosciamo qual è stato e quale è anche attualmente il meccanismo dell'art. 60, il quale prevede che vengano devolute alla Regione alcune percentuali su alcune tasse che sono riscosse nella regione. Ma evidentemente queste percentuali sulle tasse, siccome non si tratta di quote fisse

come avviene per altre Regioni, servono per raggiungere quella che è la quota, quella che è la cifra concordata fra la Giunta regionale e il Governo. Per la Giunta regionale le trattative sono state condotte dal Presidente della Giunta regionale e dall'assessore per le finanze e per il Governo le trattative vengono condotte dal Ministro del tesoro. Che le entrate in conto articolo 60 siano insufficienti, noi l'abbiamo detto e ridetto a parole e in iscritto, lo abbiamo fatto presente al Governo tutti gli anni e sempre quando ci sono state in corso le trattative. Io l'ho detto al Consiglio provinciale di Trento: per far fronte alle esigenze del piano economico, le attuali entrate dell'art. 60 non saranno assolutamente sufficienti, in quanto non sono nemmeno sufficienti per fare fronte a quelle che sono le nostre, se così le possiamo chiamare, normali esigenze di bilancio. Tuttavia non è completamente esatto dire che noi siamo inferiori a tutte le altre regioni, perché dai calcoli che abbiamo fatto in questi giorni, risulta che il Friuli - Venezia Giulia è leggermente inferiore a noi, forse anche perché il Friuli - Venezia Giulia ha delle quote fisse su quelle che sono le entrate tributarie nella regione. Noi però non abbiamo fondi speciali, come ha la Valle d'Aosta, come ha la Sicilia e come ha la Sardegna, e sarà nostro impegno di fare presente al Governo le nostre esigenze, specialmente di fronte ai piani economici che sono stati presentati dalle due Province, le quali tutte e due insistono perché le entrate in conto art. 60 vengano aumentate. Sarà impegno di noi tutti, degli amministratori e dei consiglieri, vedere di ottenere sostanziali incrementi in conto art. 60. Le difficoltà che ci sono con il Governo sono anche note. Chi ha avuto l'occasione di andare a trattare ai Ministeri, sa quanto sia difficile ottenere incrementi, specialmente in questo periodo e an-

che negli anni passati, quando la congiuntura era difficile, e anche oggi sa quanto sia difficile ottenere incrementi sulle nostre entrate.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): (*Interrompe*).

AVANCINI (assessore finanze e patrimonio - P.S.U.): Un momento, adesso arrivo a rispondere alla sua obiezione sulla questione del Parlamento. Tuttavia questo non significa essere rinunciatari, perché io potrei fornirle un'ampia documentazione delle nostre richieste, della dimostrazione della nostra necessità di maggiori entrate, sia per quanto lei ha giustamente detto per la sistemazione del suolo, per la sistemazione dei bacini montani, che non servono solo per la nostra regione, ma servono anche per altre regioni d'Italia, sia per la viabilità, sia per l'industrializzazione, sia per la necessità di incrementare il turismo; e cito quelle attività che sono più spiccatamente economiche. Queste esigenze noi le abbiamo fatte presenti, e anche quest'anno le abbiamo segnalate al Governo nazionale. Se lei pensa — non tradisco nessun segreto — che a livello di uffici per il 1968, dal momento che il fondo a disposizione del bilancio dello Stato non era stato incrementato, se a livello di uffici era stato proposto di darci un incremento di 200 milioni in conto art. 60, lei si renderà conto quale sforzo ha fatto, quale successo ha avuto la Giunta regionale nell'ottenere un incremento di un miliardo per il 1968. Ecco, penso che questo esempio da solo valga a dimostrare quale è stato l'impegno, lo sforzo, la volontà della Giunta regionale e anche la volontà politica da parte del Governo di venire incontro alle esigenze della nostra regione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno, è vero che è stato votato un ordine del giorno, però io le vorrei ancora far presente che in questa trattativa c'è sempre una certa componente di urgenza. O perché il ministro è impegnato durante l'estate, o per ragioni varie, noi ci troviamo sempre di fronte alla necessità di decidere con una certa urgenza. Direi però che l'ordine del giorno non è che prevede un parere da parte della commissione o da parte del legislativo; l'ordine del giorno impegnava la Giunta a riferire alla commissione finanze su quello che era l'andamento delle trattative, e quindi non era richiesto un parere o una sottolineatura di approvazione da parte del legislativo, in quanto lo Statuto prevede che questo è un dovere, questa è una responsabilità precisa dell'esecutivo, della Giunta regionale nei confronti del Governo. Che sia utile pensare a una revisione dell'art. 60 io potrei anche essere d'accordo, anche se il rovescio della medaglia ci potrebbe forse far pensare che è bene esaminare a fondo questo problema, perché non so se noi, basandoci sulle quote fisse, potremmo avere un reale e vero incremento in conto art. 60. Quindi è un problema da esaminare; io una decisione così, subito, non la prenderei. Rivedere sì l'art. 60, ma dobbiamo vedere in che modo rivederlo e in che modo proporre una eventuale modifica dell'art. 60.

Il ricorso al Parlamento. È questo un tema che lei ha sollevato anche negli anni passati, ma il ricorso al Parlamento io credo che non porterebbe a risultati diversi da quelli che noi abbiamo ottenuto, trattando direttamente con il Governo, se lei pensa che nel 1964 eravamo a 7 miliardi 400 milioni, nel '65 a 8 miliardi e 3, nel '66 a 9 miliardi e 8, nel '67 a 10 miliardi e 8, nel '68 a 11 miliardi e 8; quindi in questi ultimi 3 anni abbiamo avuto un incremento reale di un miliardo all'anno. La-

sciamo stare che l'anno scorso abbiamo avuto un miliardo in più per le alluvioni, ma quello ci era stato specificatamente detto che era un miliardo a carattere straordinario per fare fronte alle esigenze delle alluvioni.

Quindi, cons. de Carneri, lei mi consenta di esprimere il mio parere, che il ricorso al Parlamento non modificherebbe niente, perché il Parlamento evidentemente ha dei grossi problemi da risolvere e io credo si ottenga di più con la trattativa diretta con il Governo. Il quale Governo peraltro fino ad oggi, il governo di centro-sinistra in particolare, si è dimostrato particolarmente sensibile a quelle che sono le esigenze delle regioni autonome e in particolare della nostra, anche se l'incremento per noi non è sufficiente, ma evidentemente i fondi non sono mai sufficienti. Quindi io credo che non aver fatto ricorso al Parlamento sia stato saggio da parte dell'amministrazione e credo che abbiamo ottenuto senz'altro di più dalle trattative dirette con il Governo, anche perché il ricorso al Parlamento avrebbe sospeso la trattativa, avrebbe sospeso l'accordo e chissà quando noi avremmo potuto incassare i nostri fondi in conto art. 60.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? Nessuno.

Metto in votazione gli emendamenti presentati dalla Giunta:

Cap. 1: aumento di lire 10 milioni: è approvato a maggioranza.

Cap. 350: aumento di lire 230 milioni: è approvato a maggioranza.

Cap. 1070: aumento di lire 148 milioni: è approvato a maggioranza.

Cap. 1100: aumento di lire 600 milioni: è approvato a maggioranza.

Cap. 340: Reddito lordo delle foreste demaniali regionali (art. 58 legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5) L. 732.000.000.

La parola al cons. Kapfinger.

KAPFINGER (S.V.P.): (*Non registrato, ricostruito!*)

(*Möchte Auskünfte über die Absicht erhalten, in Paneveggio durch die Provinz Trient einen Naturschutzpark zu schaffen. Die Einnahmen aus diesen Wäldern würden dadurch wesentlich geringer und es würde auch ein finanzieller Schaden für die Provinz Bozen entstehen. Der Naturschutzgedanke sei absolut zu befürworten, aber eine Provinz dürfte nicht Initiative zu Lasten einer anderen Provinz ergreifen.*)

(*Vorrei avere dei ragguagli sul proposito di creare, in Paneveggio, tramite la Provincia di Trento, un Parco nazionale per la protezione della natura. Questa iniziativa arrecherebbe comunque alla Provincia di Bolzano un danno finanziario, poiché le entrate delle zone boschive interessate diminuirebbero sensibilmente. L'idea dunque di creare questo parco sarebbe assolutamente da sostenersi, ma una Provincia non dovrebbe prendere delle iniziative a spese di altre Province.*)

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

MARZIANI (Assessore economia montana e foreste - D.C.): Nella speranza di avere compreso esattamente l'intervento del cons.

Kapfinger, mi permetto di osservare quanto segue: indubbiamente l'importo del capitolo 340 è dato dalla vendita della notevole quantità di legname abbattuto a seguito delle alluvioni. La quantità di tale legname ammonta complessivamente a 488 mila mc. La utilizzazione di detto legname è già a buon punto e le segherie lavorano a pieno ritmo. Anche la vendita si dimostra assai soddisfacente con prezzi veramente remunerativi, in quanto il legname si presenta ancora sano.

Per quanto riguarda il parco naturale della zona di Paneveggio, io non so se l'assessore Kapfinger si riferisce al parco naturale previsto dal piano urbanistico provinciale oppure a quei parchi cosiddetti integrali che il ministero dell'agricoltura e delle foreste cerca di predisporre in alcune zone tipiche, sia presso l'azienda forestale nazionale, sia presso il demanio regionale, per fare una indagine di carattere scientifico su quella che è la spontanea situazione del bosco lasciato intonso, senza nessun intervento dell'uomo. Noi abbiamo un paio di questi parchi cosiddetti integrali — sono uno di tre ettari, l'altro di due ettari — che lasciamo lì e quindi non credo che questo possa incidere sostanzialmente su quella che è l'utilizzazione del bosco. Se invece si riferisce al parco naturale, previsto dal piano urbanistico provinciale, non mi pare che anche la costituzione di un parco naturale possa incidere su quella che è l'utilizzazione del bosco; il parco naturale ha una sua destinazione a carattere paesaggistico, a carattere turistico, valorizzazione della natura, ecc., però quella che è la resa del bosco è sempre possibile utilizzarla ugualmente. Quindi non credo sia esatta la sua valutazione, che nel caso di istituzione di un parco naturale nella zona del demanio, quindi nella zona forestale, noi si arrivi ad alterare quella che è la resa del bosco. Indubbiamente ci saranno delle caratteri-

stiche particolari, perché il bosco sia mantenuto con la finalità che il parco richiede, ma la Regione non dovrebbe avere nessun disagio, dal punto di vista della utilizzazione del bosco. Non so se avendo capito non integralmente l'intervento del dott. Kapfinger, ho potuto rispondere a tutte le sue richieste; caso mai mi riservo di rispondere ulteriormente, se lei dovesse precisare delle altre cose.

PRESIDENTE: Metto in votazione il cap. 340: è approvato a maggioranza.

Art. 1

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e tasse istituite dalla Regione, la riscossione nei confronti dello Stato dei tributi erariali devoluti alla Regione a sensi dello Statuto approvato con legge costituzionale 26 febbraio, n. 5 ed il versamento nella cassa della Regione delle somme e dei proventi devoluti per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1968 giusta l'annesso stato di previsione dell'entrata.

Chi chiede la parola all'art. 1? Nessuno.

Metto in votazione l'art. 1: è approvato a maggioranza.

Le entrate sono così approvate. Passiamo ora alle spese.

Per avere un po' d'ordine esamineremo assessorato per assessorato.

Prima assessorato finanze e patrimonio. Chi chiede la parola sui capitoli di questo assessorato? Non è iscritto nessuno.

Passiamo all'assessorato agricoltura e commercio. Chi chiede la parola su questo assessorato? Nessuno.

Passiamo allora all'assessorato cooperazione. Chi chiede la parola su questo assessorato? La parola al cons. Kapfinger.

KAPFINGER (S.V.P.): Ich hätte hier gerne grundsätzlich ein Problem aufgeworfen. Genossenschaftswesen in der Landwirtschaft wird heute überall groß geschrieben und vor allem von seiten der EWG empfohlen, weil man zur Einsicht gekommen ist, daß das Genossenschaftswesen besonders auf dem Sektor der Landwirtschaft eine Voraussetzung geworden ist, um die Landwirtschaft, die in finanzielle Hinsicht bis heute ja immer der schwächere um nicht zu sagen der schwächste Wirtschaftspartner gewesen ist, irgendwie auf Gleichschritt mit den übrigen Wirtschaftssektoren zu bringen. Leider besteht in diesem Fall für mich eine gewisse Dissonanz in diesen Programmen, die auch bei uns hier in der Region bei jeder Gelegenheit breitgetreten werden, indem betont wird, daß der Landwirtschaft in jeder Hinsicht und vor allem auf dem Gebiet des Genossenschaftswesens entgegengekommen werden muß.

Nun ergibt sich folgendes: Die erste Voraussetzung für eine gesunde Landwirtschaft ist wohl, wie bei jedem Wirtschaftssektor, die Geldgebarung, in diesem Fall also die Kreditierung. Wir wissen, daß gerade die Landwirtschaft heutzutage billiges Geld zur Bodenverbesserung, zur Förderung, zur Hebung der Produktion, zur Angleichung an die Bedürfnisse des Marktes äußerst nötig hat. Wir haben in der Region erfreulicherweise ein seit vielen Jahrzehnten gut verzweigtes genossenschaftliches System in der Form der Raiffeisenkassen, die wesentlich dazu beigetragen haben, unsere Landwirtschaft zu fördern. Aber wie wir alle wissen, kann es nicht bei dieser Förderung

bleiben, denn gerade jetzt hat die Landwirtschaft es besonders notwendig, verbilligte Geldmittel zu erhalten, um sich mit den Bedürfnissen des gemeinsamen Marktes à jour zu bringen. Man möchte annehmen, daß diese Selbsthilfeorganisation, in der Form dieser Raiffeisenkassen, wohl das Ideale sein müßte. Aber schon seit einigen Jahren müssen wir feststellen, daß die Regionalregierung in diesem Gebiet Schwierigkeiten findet, die wir wirklich nicht verstehen können.

Als einen Fall besonderer Art möchte ich den der Raiffeisenkasse von Meran/Obermais herausgreifen, die darum angesucht hat, einen Behelfsschalter, bzw. eine Filiale im Zentrum von Untermais zu errichten, weil gerade dort sich die Verkaufstätigkeit des landwirtschaftlichen Sektors abspielt. Wenn ich richtig informiert bin, sind von seiten des Banco d'Italia in dieser Hinsicht keine Schwierigkeiten gemacht worden. Dennoch hat es der Regionalausschuß abgelehnt, dem Ansuchen um Errichtung einer Filiale stattzugeben. Und wir wissen, daß hier viele Hunderte von Millionen, die gerade die Landwirtschaft zur Reinvestition notwendig hätte, zusammenfließen könnten. Nun möchte ich hier grundsätzlich einmal fragen, ob wir dieses Verhalten mit unserer ganzen Förderung auf dem landwirtschaftlichen Sektor in Einklang bringen können. Müßten wir nicht, ich will nicht sagen dankbar, aber auf jeden Fall froh sein, wenn diese Selbsthilfeorganisationen sich von selbst weiterbringen wollen. Warum besteht man darauf, dieser Selbsthilfeorganisation — und das betrifft das Problem im allgemeinen — diesen Wunsch nicht zu erfüllen, der ja niemanden etwas kostet, den Betroffenen aber wesentliche Vorteile bringen kann? Für andere Geldinstitute, die in keinem besonderen Kontakt mit der Landwirtschaft stehen, war es sehr leicht neue

Bankschalter zu eröffnen. Warum soll das in diesem Fall nicht möglich sein? Die Einwendung, es gäbe dann zu viele Bankschalter, es entstünden Konfusionen, sind nicht berechtigt, wie auch nicht der Einwand, den ich am seltsamsten finde und den man angeblich dem Gesuchsteller mitgeteilt hat, nämlich daß das Geld zu teuer würde. Mir kommt vor, es ist gerade das Gegenteil der Fall: diese landwirtschaftlichen Genossenschaften werden nämlich gezwungen sich auch an andere Geldinstitute zu wenden, die jedoch bekannterweise nicht die günstigen Bedingungen bieten und auch nicht bieten können, wie dies die Raiffeisenkassen können. Ich wäre der Ansicht, daß es, um mit der so ausdrücklich erklärten Förderung des landwirtschaftlichen Genossenschaftswesens im Einklang zu bleiben, zukünftig in solchen Fällen, und in dem vorhin erwähnten ganz besonders, wirklich angebracht wäre, keine solche Schwierigkeiten zu machen.

(Mi piacerebbe proprio sollevare in questa sede un problema di vitale importanza. Nell'ambito dell'agricoltura il « cooperativismo » viene oggi scritto ovunque a lettere maiuscole e viene soprattutto raccomandato da parte del Mercato Comune Europeo, in quanto si è appunto entrati nell'ordine di idee, che il cooperativismo sia divenuto proprio nel citato settore agricolo una premessa atta a mettere in qualche modo al passo l'agricoltura, la quale si è dimostrata a tutt'oggi assai debole, per non dire il più debole fra i settori economici, per metterla, ripeto al passo, con i rimanenti settori economici. Nel caso specifico questi programmi, che vengono propalati ad ogni occasione anche nella nostra Regione, in quanto non si tralascia mai di rilevare, che l'agricoltura dovrà favorire in ogni senso le cooperative in pa-

rola, contengono purtroppo, a mio avviso, un certo qual che di contraddittorio.

La situazione è dunque la seguente: la prima premessa per una proficua agricoltura è nella fattispecie, come l'amministrazione del denaro per ogni altro settore economico, il credito. Sappiamo che attualmente proprio il settore agricolo ha più che mai bisogno di denaro ad un tasso ridotto per le bonifiche del terreno, l'incremento della produzione, nonché per un adeguamento della stessa agricoltura alle esigenze del mercato. Fortunatamente nella nostra Regione sussiste già da molti decenni un sistema consorziale ben ripartito, nella forma delle Casse rurali, che hanno dato un valido contributo all'incremento del settore agricolo. Sappiamo però anche che questo sistema di incremento non è sufficiente, poiché l'agricoltura ha proprio ora un gran bisogno di mezzi finanziari ad un tasso minimo, per potersi adeguare alle esigenze del MEC. Si direbbe che queste organizzazioni mutualistiche nella forma delle Casse rurali rappresentino per il credito agricolo la soluzione ideale. Ma da alcuni anni a questa parte dobbiamo constatare che il Governo regionale trova delle difficoltà, che noi veramente non comprendiamo, per favorire lo sviluppo di questo settore creditizio.

Vorrei citare a tal proposito, quale esempio particolare, il caso della Cassa rurale di Merano/Maia Bassa, la quale aveva chiesto di poter aprire uno sportello sussidiario, nella fattispecie una filiale nel centro di Maia Bassa, in quanto là si svolge l'attività commerciale del settore agricolo meranese. Se sono ben informato in merito, la Banca d'Italia non avrebbe fatto difficoltà di sorta; per contro la Giunta regionale ha invece respinto la richiesta di cui sopra. E noi sappiamo molto bene che ivi potrebbero affluire molte centinaia di milioni di lire, quel denaro cioè del quale l'agricoltura avrebbe

bisogno per nuovi investimenti. Vorrei ora porre una domanda categorica e cioè se riusciremo a conciliare questo comportamento con il propalato incremento del settore agricolo. Dovremmo perciò essere, non dico riconoscenti, quantomeno contenti, se queste organizzazioni mutualistiche si sono preposte di svilupparsi con le proprie forze. Perché dunque si insiste — e ciò riguarda il problema in generale — a non voler accondiscendere al desiderio di questa organizzazione, desiderio che non verrebbe a gravare su nessuno, ma che offrirebbe agli interessati sostanziali vantaggi? Per altri istituti di credito, che non coltivano particolari contatti nel settore agricolo è stato facile aprire nuovi sportelli. Perché non in questo caso allora? La obiezione che vi sarebbero poi troppi sportelli bancari e perciò troppa confusione, non è affatto giustificata, come pure non lo è l'obiezione, che io peraltro trovo assai singolare, e che pare sia stata resa nota alla Cassa interessata, e cioè che il tasso degli interessi diverrebbe troppo alto. Ho l'impressione invece che avvenga proprio il contrario: infatti queste cooperative si trovano costrette a rivolgersi ad altri istituti di credito, i quali non offrono notoriamente, né potrebbero offrire, facilitazioni pari a quelle delle Casse rurali. A mio avviso sarebbe perciò opportuno che in futuro, per non incappare in contraddizioni con il propalato incremento dell'agricoltura, non si sollevino in simili casi, ed in particolare in quelli inerenti al settore in parola, difficoltà del genere.)

PRESIDENTE: Cap. 680: Spese per conferenze, assistenza tecnica ai contadini e per attività dimostrative L. 10.000.000.

Sul cap. 680 la parola al cons. Santoni.

SANTONI (D.C.): Io dico brevissima-

mente, che approfitto di questa discussione generale e sul cap. 680, che prevede spese per conferenze, assistenza tecnica ai contadini e per attività dimostrative, per rivolgere una preghiera all'assessore: recentemente in provincia di Trento — mi rivolgo soprattutto a una vicenda che ha riferimento nella provincia di Trento — ci sono state delle discussioni sull'istruzione professionale agraria e sui rapporti fra questa e l'assistenza tecnica. Ora, mentre in teoria è facile distinguere l'assistenza tecnica dall'istruzione professionale, perché la prima si rivolge prevalentemente all'uomo contadino, la seconda tratta più direttamente l'azienda, in linea pratica è difficile tagliare con un coltello le due attività. E siccome nel campo dell'istruzione professionale agraria e dell'assistenza tecnica operano parecchi enti — opera la Provincia, per i settori per l'istruzione professionale, la Regione per l'assistenza tecnica, il Ministero del lavoro ancora per l'assistenza tecnica attraverso l'utilizzo di vari enti gestori — sono emerse delle difficoltà, degli scompensi, degli scoordinamenti, che richiedono un attento esame. C'è stato anche un convegno di giovani lavoratori che hanno criticato un certo atteggiamento preso dalla Provincia, in questo settore e valutato appunto sulla base di questo scoordinamento. Ora io vorrei, anche agli effetti di fare le cose il più seriamente possibile, dato che c'è un numero ridotto di docenti e di istruttori capaci, disponibili per questo tipo di iniziative, e se noi facciamo 60 iniziative in provincia di Trento, non parlo della provincia di Bolzano, evidentemente non riusciamo a sostenerle, perché manca proprio il materiale umano docente per poter fare le cose seriamente, e poi se vogliamo tenere insieme una unità di indirizzo, non è assolutamente pensabile che in questa *équipe* di docenti, che tengono questi corsi di istruzione professionale nelle vallate,

non ci sia compreso anche un tecnico dell'ispettorato, che garantisca appunto l'unità di indirizzo ed elimini la possibilità di fare confusione, io raccomanderei all'assessore all'agricoltura di tener presente queste mie osservazioni, cercando di stabilire dei contatti fra Regione e Provincia, per eliminare gli inconvenienti che ho detto, e per fare in modo che questi investimenti, che i due enti autonomi per loro conto fanno per preparare meglio gli agricoltori, siano i più produttivi possibili, attraverso questa collaborazione. Ora sono certo che il mio discorso cade su un terreno fertile, perché non c'è dubbio che i doppioni, gli sperperi, gli sprechi, anche di mezzi pubblici per fare delle cose scoordinate, è un fatto negativo. Siamo in fase di programmazione; io direi che questa intesa a livello di enti e un coordinamento da parte provinciale, anche negli interventi del Ministero del lavoro, dovrebbe eliminare gli inconvenienti che adesso ho detto.

Io ringrazio l'assessore se vorrà dire qualche cosa a questo proposito.

PRESIDENTE: Assessorato agricoltura.

Cap. 703: Contributi e sussidi per conferenze, assistenza tecnica ai contadini e per attività dimostrative L. 10.000.000.

Su questo capitolo ha chiesto la parola il cons. Manica.

MANICA (P.S.U.): Poche parole per chiedere questo: da parte dell'ente pubblico, da parte delle associazioni, si insiste perché nel campo agricolo si incrementi la produzione. Incrementare la produzione è senza dubbio un obiettivo da perseguire costantemente, ma ritengo che soprattutto in determinati campi, quale è quello, ad esempio, della frutticoltura

e anche della viticoltura, si debba porre attenzione massima alla qualità del prodotto. Ora l'irrigazione, che è una delle basi fondamentali per incrementare la produzione, se non viene usata in modo razionale, può servire, come serve in effetti, a incidere sulla qualità dei prodotti. Io vorrei pertanto chiedere al signor assessore all'agricoltura se gli studi che si stanno facendo o si sarebbero voluti fare per studiare l'optimum sotto il profilo della quantità di acqua da erogare alle colture specialmente di questo tipo siano stati fatti e se non ritenga eventualmente necessario anche, se sono giunti a buon punto, di portarli a conoscenza del Consiglio, ma soprattutto degli interessati e fare opera di persuasione, di convincimento, di istruzione anche di carattere tecnico, la irrigazione venga contenuta entro limiti tali da mantenere la qualità del prodotto. Infatti, specie nel campo della frutticoltura, noi ci troviamo ad avere ad esempio delle bellissime mele dal punto di vista esteriore, ma molte volte, vuoi per la grande quantità di acqua, vuoi anche in qualche caso per l'eccessiva concimazione, al bell'aspetto non corrisponde un'altrettanto buona qualità. E siccome la qualità, voglia o non si voglia, sarà quella che inciderà in misura determinante sull'andamento del mercato, sia interno, sia internazionale per quanto riguarda le esportazioni, ritengo che questo aspetto della questione vada seguito con estrema attenzione da parte dell'assessorato competente e che venga messo in pratica nelle campagne. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al cons. Tanas, sul Piano verde.

TANAS (P.S.U.): Signor Presidente, vorrei dire qualche cosa sul settore dell'agricoltura

ra, sul Piano verde, una raccomandazione che desidero fare al signor assessore. Pregherei il signor assessore di voler far effettuare dai funzionari del proprio assessorato una ispezione alle opere che sono state realizzate e che continuano a beneficiare dei fondi in conto contributi del Piano verde. Io ho avuto modo di constatare che alcune delle costruzioni realizzate con i fondi dell'agricoltura, con i fondi del Piano verde, costruzioni di case rurali con annessi magazzini, con annesse stalle, con annesse cantine, una volta completata la pratica, ovvero una volta che il titolare inizia il pagamento del mutuo, questi magazzini, queste stalle vengono trasformate. Questo avviene soprattutto nelle zone di preminente interesse turistico, e allora vediamo che il magazzino e la stalla si trasformano in un bar o in un'altra attività per il turismo. Io penso che questa cosa sia da evitare, in quanto vengono sottratti dei fondi di enti pubblici destinati all'agricoltura e successivamente questi fondi vengono invece destinati al commercio. Pregherei quindi il signor assessore di voler effettuare questo controllo successivo all'opera realizzata.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

BOLOGNANI (assessore agricoltura e commercio - D.C.): Questa strana discussione di bilancio consente a un assessore di rispondere soltanto su interventi, mentre con una breve relazione iniziale avrebbe potuto dare chiarimenti ai colleghi che sono intervenuti. In risposta ai colleghi io posso dire che sono stati toccati da tutti dei temi, sia pure parziali, interessanti il mondo agricolo. Il cons. Kapfinger, almeno per la parte che mi riguarda, per-

ché mi pare sia intervenuto poi nel campo del credito, ha sottolineato l'importanza della necessità che all'agricoltura arrivi linfa vitale a prezzi sostenibili dalla redditività delle aziende. Non posso che dargli atto della fondatezza di questa osservazione, fondatezza che noi possiamo riscontrare se analizziamo lo sforzo di investimento che fa l'agricoltura regionale, sforzo di investimento che nel '66 soltanto era stato di 21 miliardi, sui 600 miliardi degli investimenti nazionali, investimenti che hanno raggiunto, se li rapportiamo alla quota nazionale, il 3-4%, contro una produzione invece che era di gran lunga inferiore a quella nazionale, il che prova la volontà dei contadini, degli agricoltori della regione, di aggiornarsi in continuità per affrontare i tempi nuovi dell'agricoltura; aggiornamento delle strutture tecniche, aggiornamento delle strutture cooperative, per cui penso che non si farà mai a sufficienza per assicurare al mondo contadino redditi a tassi di favore, proprio perché in questi anni è investito da una crisi di struttura e da una crisi di crescita o di ridimensionamento come si vuol dire, crisi che ben difficilmente potrà superare con quei vantaggi che noi tutti ci auspichiamo, se non si assiste con un credito facile e a tassi moderati. Posso dare anche un dato: noi conosciamo tutti l'esodo rurale, esodo rurale che impone alle aziende agricole di meccanizzarsi. Ebbene, basti pensare che nel solo 1967 gli agricoltori delle due province, le aziende singole in genere, hanno acquistato macchinario per una cifra che si fa ascendere circa intorno ai 3 miliardi e mezzo, mentre per tutta la durata del Piano verde precedente, la spesa è stata di 2 miliardi e 200 milioni. Questo sta a indicare l'importanza di avere un flusso di credito agevolato. Pensiamo poi alle strutture coo-

perative come si stanno modificando. Pensiamo poi ai grossi impianti del FEOGA, che impegnano per centinaia di milioni le singole cooperative, che trovano favore sia nell'intervento dello Stato che negli interventi del FEOGA di Bruxelles. Però anche lì, anche per la parte di costi che restano a carico delle cooperative, nonostante che questi interventi dell'ente pubblico siano notevoli, rimangono, data l'ampiezza di queste iniziative, rimangono costi talmente pesanti, che, senza possibilità di adire al credito, la cosa è difficile. Basti pensare che già gli stessi acquisti del terreno, delle aree — e da noi sappiamo che costano notevolmente — sono molte volte un *handicap* e rappresentano una preoccupazione per molte di queste grosse iniziative. Per cui la raccomandazione e le sottolineature del cons. Kapfinger, almeno per la parte che mi riguarda, le sottolineo pure io e le accetto in pieno.

Il cons. Santoni ha toccato un altro problema, messo a fuoco anche quello dalla crisi di struttura della nostra agricoltura, in quanto tocca il fattore umano. È pacifico che nel momento in cui l'azienda si pone alla ricerca dei traguardi di produttività — maggiori traguardi di produttività vogliono dire anche minori braccia che operano nell'azienda con maggiore resa — la necessità della formazione professionale della classe dei contadini che dovrebbe essere quella che porterà avanti negli anni prossimi la nostra agricoltura con un certo successo, si fa sempre più necessaria. Quindi istruzione professionale e assistenza tecnica. Ora l'assessorato è convinto che solo affrontando questo settore si può assicurare la positività di un fattore, che è il fattore umano, che è quello fondamentale, per cui è necessario che da parte degli enti pubblici competenti, quindi Provincia, Regione, perciò a parte lo Stato, ci sia un afflusso di mezzi superiore che per il passa-

to, che tenga conto di queste esigenze del momento, esigenze contingenti dell'agricoltura; che necessiti poi un coordinamento, questo è pacifico. Se l'istruzione professionale, per esempio nel settore dell'industria o nel settore del commercio, può assumere, a parte la formazione umana, posizioni che si distinguono fra tipo di azienda, fra tipo di industria, almeno per grandi linee, nel settore agricolo questa esigenza del coordinamento è ancora maggiore. Quindi il coordinamento diventa un fatto determinante per la produttività di questi interventi, produttività che si avrà se la formazione è fatta bene e se è quella conforme alle linee che una politica agraria vuole raggiungere. Per cui penso che se è auspicabile che in tale settore il mondo contadino, il mondo dell'agricoltura esprima esigenze di assistenza tecnica, di formazione professionale direi che l'esigenza del coordinamento qui più che altrove è sentita, e direi che gli indirizzi a cui io ho aderito e che ritengo di portare avanti, siano proprio questi, utilizzando quelle strutture tecniche di cui l'assessorato regionale all'agricoltura dispone.

Il collega cons. Manica ha toccato un tema particolare, ma che riveste anche quello una fondamentale esigenza. Egli dice: qui incrementate la produttività, incrementate le produzioni, ma il discorso della selezione non si sente. Ora io le devo dire, cons. Manica, che proprio sotto i contraccolpi di un mercato sempre più esigente e sempre più difficile da soddisfare, l'attenzione a quella che è la qualità dei prodotti, naturalmente fatta compatibilmente anche con una quantità che possa soddisfare il mercato, ogni giorno viene sempre più alla ribalta, per cui si sente, proprio in questi ultimi tempi — e questo vale più per la frutticoltura ancora che per la viticoltura, la quale ha già fatto una strada e dà delle soddisfazioni notevoli — l'esigenza di una maggiore atten-

zione a quelle che sono le qualità richieste dal mercato e a quello che è il particolare tipo di prodotto che si pone sul mercato. Questa esigenza è sentita dall'assessorato e la si porta avanti. Invece l'altro aspetto che lei ha sottolineato molto indovinatamente, cioè gli aspetti negativi, i modesti aspetti negativi, che una politica giustificatissima e della quale si sente la esigenza ha portato avanti, non sono stati considerati o comunque non considerati nella giusta luce. Quel richiamo che lei fa è indovinato e lo accolgo, nel senso che se lo sforzo dell'assessorato, per accrescere la fertilità delle aree agricole che non ce l'hanno per la carenza di acqua, è quello di potenziare al massimo l'irrigazione, nel contempo vanno tenute in considerazione le osservazioni che lei ha fatto, perché è palese che una produzione che è pregiata se rispetta certi canoni naturali della produzione, potrebbe venire compromessa nel sapore, nella sua presentazione, da una esagerazione in senso contrario.

L'assessore Tanas ha fatto un richiamo, — e proprio da lui poteva venire, in quanto sovrintendente al settore dell'edilizia popolare in provincia — in materia di interventi che dall'agricoltura potrebbero esser stornati a favore o del commercio o del turismo, e quindi non essere investimenti nell'agricoltura. Anch'io, indipendentemente dalla mia modesta esperienza nel settore agricolo, potrei avere una certa aneddotica in questo senso. Le posso assicurare, assessore Tanas, che ho già istruito in proposito i funzionari che sovrintendono all'istruttoria di queste pratiche e all'assegnazione di questi incentivi in agricoltura. Le posso dire che questo Piano Verde è nel suo spirito e anche nella sua formulazione più restrittivo del precedente, per cui deviazioni nella gestione di questo secondo Piano Verde dovrebbero essere più difficili, anzi senz'altro dovrebbero essere im-

possibili. Comunque questo richiamo lo ritengo valido e rappresenterà una linea di comportamento dell'assessorato, la quale linea già mi sono posto. Altro non ho da dire e ringrazio.

PRESIDENTE: Cap. 2080: Fondo a disposizione per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi L. 1.835.230.000.

La parola al cons. Spöglner sul cap. 2080.

SPÖGLER (S.V.J.): Ich möchte ganz kurz auf den Gesetzentwurf eingehen, der laut Bericht des Präsidenten des Regionalausschusses im Laufe des heurigen Jahres vom zuständigen Assessorat eingereicht werden soll und der Kreditleichterungen an Kleinhandelsbetriebe, Konsumgenossenschaften und Gaststätten zum Inhalt hat. Es ist hier im Regionalrat von mir und von anderen schon des öfteren darauf hingewiesen worden, daß dieses Gesetz, das eben Kreditleichterungen für Kleinhandelsbetriebe und Gaststätten vorsieht, einer Revision unterzogen werden muß, mit andern Worten, daß es höchste Zeit wäre, dieses Gesetz an die heutigen Verhältnisse anzupassen. Es ist schon des öfteren gesagt worden, daß dieses Gesetz für diese Betriebe eine gewisse Diskriminierung gegenüber anderen Betrieben, wie z.B. die Beherbergungsbetriebe usw. darstellt. Mit diesem Gesetz sind Kredite für Kleinhandelsbetriebe und Gaststätten in der Höhe von 3 Millionen Lire und nur für eine Dauer von 5 Jahren vorgesehen. Der frühere Assessor für Landwirtschaft und Handel, Dr. Segnana, hat hier im Regionalrat, aber besonders in der zuständigen Kommission versprochen, d.h. ganz bindend zugesagt, daß dieses Gesetz im heurigen Jahr nicht nur refinanziert, sondern geändert werden soll, und zwar im

Sinne der Vorschläge, die von den verschiedensten Seiten eingebracht wurden.

Nun steht im Bericht des Präsidenten der Region hinsichtlich dieses Kapitels, daß man ganz einfach nur an eine Refinanzierung dieses Gesetzes denke. Ich möchte den Herrn Assessor fragen, ob dem so ist, d.h. ob man wirklich im heurigen Jahr wiederum nur eine Refinanzierung dieses Gesetzes vornehmen will, oder ob man das Versprechen, das Gesetz zu ändern, einhalten will. Sie wissen ja alle, daß dieser Höchstbetrag von 3 Millionen Lire wirklich zu wenig ist, und im Vergleich zu anderen Betrieben, z.B. zu den Beherbergungsbetrieben, für die die Höchstgrenze des bezuschußbaren Darlehen 100 Millionen Lire beträgt, wirklich einen geradezu lächerlichen Betrag darstellt.

Ich möchte wirklich ersuchen, daß man der Situation, wie sie ich in unserem Lande, in der Region präsentiert, Rechnung trägt, indem das Gesetz abgeändert wird, um diese 3 Millionen Lire mindestens auf 10 oder auf 15 Millionen Lire zu bringen. Die Laufzeit von 5 Jahren könnte unter Umständen noch akzeptiert werden, weil ja damit auch gewisse Erleichterungen in der Aufnahme der Darlehen verbunden sind.

Ich wäre an und für sich der Meinung, die Laufzeit für solche Krediterleichterungen allgemein bei allen Gesetzen etwas herabzusetzen. Wir wissen alle, daß Betriebe, die sich modernisieren wollen, gerade in der Anlaufzeit, gerade in den ersten Jahren eine besondere Bevorzugung oder einen besonderen Zuschuß seitens der öffentlichen Hand notwendig haben. Ich möchte nun vom neuen Assessor für Handel und Landwirtschaft hören, ob man nun wirklich daran denkt, das Gesetz im Sinne der gemachten Vorschläge zu ändern.

Vorrei accennare brevemente alla proposta

di legge concernente facilitazioni di credito per piccole aziende commerciali, consorzi di consumo ed esercizi pubblici, che, come risulta dalla relazione del Presidente della Giunta regionale, dovrebbe essere presentata ancora quest'anno dal competente assessorato. In Consiglio regionale è stato, sia da me che da altri consiglieri, fatto presente più volte, che questa legge, la quale come ripeto prevede facilitazioni di credito per piccole aziende commerciali ed esercizi pubblici, dovrebbe venir sottoposta ad una revisione, vale a dire che sarebbe ora e tempo adeguarla alle attuali esigenze. E' stato pure spesso ripetuto che la legge in parola costituirebbe per questi esercizi una certa discriminazione nei confronti di altre aziende, quali ad esempio le aziende alberghiere ecc. Tale provvedimento legislativo infatti prevede crediti per piccole aziende commerciali ed esercizi pubblici per l'ammontare complessivo di tre milioni di lire, da restituirsì entro 5 anni. Il precedente assessore per l'agricoltura ed il commercio, dottor Segnana, aveva promesso, anzi garantito, qui in Consiglio regionale, ma in particolare in sede della competente commissione, che la legge in parola non sarebbe stata, entro l'anno, solo rifinanziata, ma addirittura modificata e questo in riferimento propriamente alle proposte presentate da vari gruppi politici.

Ora invece nella relazione del Presidente della Giunta regionale e precisamente nella parte riguardante questo capitolo, si parla semplicemente di un rifinanziamento della legge in parola. Vorrei dunque sapere dal signor assessore come stiano in realtà le cose, cioè se si intende soltanto rifinanziare questa legge oppure se si vuole tener fede alla promessa di modificarla. Sappiamo tutti come questo importo massimo di tre milioni sia davvero troppo poco e che a confronto di altre aziende, come ad esempio quelle alberghiere, per le quali il limite mas-

simo dei mutui a contributo ammonta a 100 milioni, costituisca un importo veramente ridicolo. Vorrei pregare vivamente di voler tener conto della situazione della nostra Provincia e Regione, modificando la legge e portando il limite massimo almeno a 10 o 15 milioni. La durata del prestito stabilita in 5 anni potrebbe eventualmente anche essere accettata, poiché facilitata in certo qual modo i contratti creditizi.

Sarei dell'avviso che il termine della scadenza di queste facilitazioni creditizie venga ridotto per tutte le leggi in generale. Sappiamo inoltre come quelle aziende, le quali intendono modernizzarsi abbiano bisogno, specie nel periodo iniziale, di un trattamento privilegiato o di una particolare sovvenzione da parte dell'amministrazione pubblica. Vorrei dunque sapere dal nuovo assessore al commercio ed all'agricoltura, se si intende veramente modificare la legge nel senso delle proposte fatte.)

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

BOLOGNANI (assessore agricoltura e commercio - D.C.): Devo dare un chiarimento al cons. Spiegler in merito al settore del commercio. È noto come il settore distributivo oggi sia costipato da un'infinità di aziende, che rappresentano un po' il *refugium* della fuga da altri settori, per cui le aziende sane, le aziende tradizionali, le aziende professionalmente valide si vedono distratti i fondi su un'infinità di aziende che vengono a saturare il settore oltre ogni misura. Per cui le intenzioni già espresse dal mio predecessore, di modificare la legge sulla base di un'esperienza direi quasi quotidiana delle difficoltà che questa legge ci dà, saranno senz'altro attuate. Lei ha osservato che i 3 milioni sono pochi e anch'io sono del parere che

con 3 milioni non si fa gran che. Non le so dire quali sono i criteri di modifica. So che è all'ordine del giorno della commissione il disegno di legge, per cui in quella sede potremo portare anche queste modifiche. So comunque che sono stati fatti degli studi, anche tenendo conto di indicazioni programmatiche che sono state alla base di certi schemi di programma approvati nei due consigli provinciali; sulla scorta di questi, insomma, certe modifiche alla legge si faranno . . .

SPOEGLER (S.V.P.): Quest'anno?

BOLOGNANI (assessore agricoltura e commercio - D.C.): Quest'anno, sì, per il '68. Se dovessi leggere per esteso la relazione che ho qui sarebbe meglio, comunque le posso dire che senz'altro ancora quest'anno si modificherà questa legge, si provvederà al suo rifinanziamento, ma modificandolo.

PRESIDENTE: Metto in votazione il cap. 680: è approvato a maggioranza con 2 astenuti. Passiamo ora all'assessorato cooperazione.

La parola all'avv. Raffener.

RAFFENER (T.H.P.): Laut Autonomiestatut Art. 4 Nr. 15 steht der Region das Gesetzgebungsrecht für die Entwicklung des Genossenschaftswesens im allgemeinen und für die Aufsicht über die Genossenschaften im besonderen zu. Die Befugnisse, die durch das Statut der Region übertragen worden sind, besonders die Verwaltungsbefugnisse, wurden weitgehend, ich möchte sagen zu 95% an die Provinzen delegiert. Die Haupttätigkeit auf

dem Gebiet der Förderung und des Genossenschaftswesens überhaupt und auch auf dem Gebiet der Überwachung und Revision der Genossenschaften wird zum Teil von den Provinzialkommissionen, von denen eine in der Provinz Bozen besteht und eine zweite in der Provinz Trient, in der Hauptsache aber von den eigens für die Revision anerkannten Genossenschaften entfaltet; es sind dies in der Provinz Bozen der Raiffeisenverband und die Hauptgenossenschaftsverbände und in der Provinz Trient die Federazione dei Consorzi Cooperativi. Die Mehrzahl der Genossenschaften sind diesen anerkannten Verbänden angeschlossen; nur ein geringerer Teil ist nicht angeschlossen und wird deshalb von den Provinzialkommissionen revidiert. Aber die Haupttätigkeit, besonders hinsichtlich der Förderung des Genossenschaftswesens, des Unterrichts, der Instruktion, der technischen Beihilfe, der Beratung, wird von den anerkannten Genossenschaften in der Provinz Trient von der Federazione dei Consorzi Cooperativi und in Bozen, wie gesagt, vom Raiffeisenverband und vom Hauptgenossenschaftsverband entfaltet.

Im Gesetz Nr. 8 vom Jahr 1964 ist vorgesehen, daß die Region diese Genossenschaften weitgehend mit Geldmitteln unterstützt; es ist sogar davon die Rede, daß die Region bereit sei bis zu 60% der Auslagen beizutragen. Aber wir sind von dieser Ziffer noch weit entfernt, obwohl ich anerkennen muß, daß in den letzten Jahren während dieser Legislatur die Beiträge, die für diesen Zweck ausgegeben und den anerkannten Genossenschaften zur Verfügung gestellt worden sind, ständig erhöht wurden. Während im Jahr 1964 z.B. die Provinz Bozen nur 4,5 Millionen Lire zugeteilt erhielt und die Provinz Trient 9,5 Millionen — unter Berücksichtigung des Umstandes, daß in der Provinz Trient die Zahl der Genossen-

schaften weit größer ist als in der Provinz Bozen —, sind diese Beiträge weitgehend erhöht worden, sodaß wir heute im Kap. 905 der Ausgaben einen Betrag von 55 Millionen haben, im Jahre 1964 waren es nur 14 Millionen, von denen zwei Fünftel der Provinz Bozen und drei Fünftel der Provinz Trient zukommen. Also die Provinz Bozen, die im Jahre 1964 nur 4,5 Millionen erhielt, erhält in diesem Jahr 1968 — vorausgesetzt, daß der Haushalt genehmigt wird — einen Beitrag von 22 Millionen.

Ich muß um Entschuldigung bitten, ich wäre gerne heute nachmittag zur Beendigung eines Freundes nach Meran gefahren; deswegen erlaube ich mir, auch über das Thema Grundbuch kurz zu sprechen. Auf dem Gebiet des Grundbuches ist auf Grund eines vor zwei Jahren von der Region erlassenen Gesetzes die Kartei eingeführt worden. Gegenwärtig wird an der Aufstellung dieser Kartei gearbeitet, und zwar in folgenden Grundbuchämtern: in der Provinz Trient in Trient, Rovereto, Riva, Cavalese, Borgo, Pergine, Tione und Malè; in der Provinz Bozen in Bozen, Meran, Bruneck und in Neumarkt.

Ich möchte dazu nur bemerken, daß sowohl vom Publikum als insbesondere von den Rechtsanwälten und den Notaren die Einrichtung dieser Kartei als durchaus den Erfordernissen unserer Zeit entsprechend angesehen wird; man ist sehr zufrieden, daß diese Einrichtung gemacht worden ist, nur kostet ihre Anlage Geld. Das Grundbuch kostet überhaupt Geld, es ist eine teure Einrichtung. Nämlich das Grundbuch ist nur dann wirklich wertvoll, wenn es à jour geführt wird, und damit es à jour geführt werden kann, braucht es die nötige technische Einrichtung und das nötige Personal. Es ist also eine teure Einrichtung, aber es ist vielleicht der einzige Zweig der öffentlichen Verwaltung der Region, der sich selbst

bezahlt macht. Denn ich erinnere mich, wie wir im Jahre 1948 im Jänner in Rom über die Kompetenzen, die den Regionen übertragen werden sollen, verhandelt haben, haben wir insbesondere auch verlangt, daß uns das Grundbuch, besonders die Anlegung und die Führung übertragen wird, mit der Begründung, daß das Grundbuch früher, zur Zeit als es noch ganz in Händen des Gerichtes war, äußerst vernachlässigt worden war. Das war bei den kleinen Gerichten der Fall, vielleicht nicht in den Städten Bozen, Trient, Meran; wohl aber wenn man zu den Bezirksgerichten hinausgegangen ist, hat man es erleben können, daß die Grundbuchgesuche in großen Stößen unerledigt in der Ecke gestanden sind. Nun ist es ganz klar, daß das Grundbuch keinen Wert mehr hat, wenn derjenige der das Grundbuch konsultieren will, sich erst die ganzen Urkunden durchsehen muß, deren Eintragung hätte erfolgen sollen, aber nicht gemacht worden ist.

Kurzum, das Grundbuch ist eine teure Einrichtung. Wir haben aber damals verlangt, daß uns als Kompensation dafür auch die Hypothekarsteuern gegeben werden, damit wir wirklich die Auslagen für das Grundbuch bestreiten können, weil nach unserer Ansicht die Hypothekarsteuern nicht irgendwelche Steuern sind, nicht irgendeine Steuer in rein finanzwissenschaftlichem Sinne, sondern die Entschädigung für die Führung und Erhaltung des Grundbuches selbst. Nun wurden uns faktisch auch die Hypothekarsteuern, die hier in der Region eingehoben werden, gewährt; und diese Hypothekarsteuern betragen 650 Millionen. Es ist anzunehmen, daß diese Hypothekarsteuern auf Grund der Tabellen, die ich hier habe und aus denen man eine Steigerung ersieht, im Jahr 1968 mindestens 700 Millionen betragen werden.

Dazu kommen noch die Grundbuchsge-

bühren, das sind die Gebühren, die man im Grundbuch bezahlen muß, mit denen wir auf 30 Millionen an Einnahmen kommen. Aber die Haupteinnahmen sind die Hypothekarsteuern. Wenn man nun die ganzen Spesen rechnet, die das Grundbuch kostet, einschließlich des Personals — wir haben an Personal zirka 100 Einheiten, und wenn man berechnet, daß eine Einheit 2,5 Millionen, maximal 3 Millionen im Jahr kostet — dann sind wir von diesen 700 Millionen, die durch die Hypothekarsteuern hereinkommen, noch weit entfernt. Natürlich außer dem Personal sind auch die Mieten, die Druckkosten usw. zu bezahlen. Aber ich glaube, daß die Region die höheren Ausgaben, die mit der Anlegung der Kartei verbunden sind, ruhig auf sich nehmen kann. Um das System der Karteien wirklich überall einführen zu können, werden wir noch Personal aufnehmen müssen, denn mit dem gegenwärtigen Personal sind wir nicht imstande, die Kartei innerhalb einer verhältnismäßig kurzen Zeit, sagen wir innerhalb weniger Jahre, in allen Grundbuchsämtern einzuführen.

Als eine weitere Tätigkeit des Assessorates, an dessen Spitze ich zu stehen die Ehre habe, möchte ich die Tätigkeit einer Kommission bezeichnen, die eigens eingesetzt worden ist, um Probleme des Grundbuchs zu studieren. Es ist dies eine Kommission bestehend aus Amtsgerichtsräten des Appellationsgerichtshofs, aus Notaren, die von der Notariatskammer delegiert worden sind, aus Rechtsanwälten, aus Beamten, aus Grundbuchführern und Inspektoren des Grundbuchamtes, die es sich zur Aufgabe gesetzt haben, der Regierung in Rom jene Probleme bekanntzugeben, die eine dringende Lösung erfordern und ihr auch Vorschläge zu unterbreiten wie diese nach Ansicht der Kommission gelöst werden sollen. Um nur eines zu erwähnen, eine Kleinigkeit: im heuti-

gen Grundbuchgesetz sind noch immer die Artikel des BGB vom Jahre 1865 angeführt, als wenn diese heute noch ihre Geltung hätten, während man doch an ihre Stelle von Rechts wegen die entsprechenden Artikel des heute geltenden Zivilgesetzbuches setzen müßte. Das ist nur ein Punkt, aber auch der verlangt, daß man endlich diese Gesetzgebung à jour bringt. Dazu kommen noch verschiedene andere Dinge; ich will nicht auf Details eingehen. Ich möchte nur sagen, daß wir jetzt einen Text ausgearbeitet haben, der jene Probleme löst, von denen wir der Ansicht sind, daß sie ohne Schwierigkeiten in Rom sofort bewilligt werden können. Dieser Vorschlag und dieser Bericht wird wahrscheinlich noch im Laufe dieses oder Anfang des nächsten Monats nach Rom abgehen; wahrscheinlich werde ich selbst mit- oder Leute vom Generalinspektorat des Grundbuchamtes hinunterfahren, um im Justizministerium selbst mündlich noch zu begründen, weshalb diese Reformen unbedingt notwendig sind.

Ich glaube, damit das Wichtigste über die bisherige Tätigkeit des Assessorats gesagt zu haben und schließe somit meine Ausführungen indem ich allen für die Aufmerksamkeit danke.

(In base all'articolo 4 n. 15 dello Statuto di autonomia, alla Regione è conferito il potere legislativo in materia di sviluppo del cooperativismo in generale ed in particolare in materia di vigilanza sulle singole cooperative. Le competenze conferite, ripeto, alla Regione dallo Statuto speciale di autonomia, ed in particolare le competenze amministrative sono state trasmesse in larga misura, vorrei dire per il 95%, con delega alle Province. L'attività principale dell'incremento e del cooperativismo soprattutto, nonché in materia di vigilanza e revisione delle cooperative, viene svolta in parte dalle

Commissioni provinciali, delle quali l'una ha sede in Bolzano e l'altra in Trento, ma essenzialmente dalle cooperative riconosciute per la revisione; trattasi dunque della federazione cooperative e del consorzio cooperative per la Provincia di Bolzano e della federazione consorzi cooperativi per quella di Trento. La maggior parte delle cooperative sono associate a queste federazioni; soltanto una piccola parte non vi ha aderito e viene perciò revisionata dalle rispettive commissioni provinciali. L'attività principale però riguardo in particolare all'incremento, istruzione, assistenza e consulenza tecnica, è promossa esclusivamente dalla federazione dei consorzi cooperativi in Provincia di Trento, ed in quella di Bolzano, come già detto, dalla federazione cooperative, nonché dal Consorzio cooperative.

Dalla legge dell'anno 1964 n. 8 risulta, che la Regione sovvenziona in larga misura queste cooperative e che è perfino disposta a coprire fino al 60% delle spese. Ma attualmente siamo ancor assai lontani da tale cifra, sebbene io debba riconoscere, che in questi ultimi anni dell'attuale legislatura i contributi erogati a tale scopo e messi a disposizione delle cooperative riconosciute, siano stati continuamente aumentati. Mentre nell'anno 1964 la Provincia di Bolzano, ad esempio, ha ottenuto un contributo di soli 4 milioni e mezzo e la Provincia di Trento — in considerazione che in quella provincia sussiste un maggior numero di cooperative che in quella di Bolzano —, un contributo di 9,5 milioni, oggi questi contributi sono stati aumentati notevolmente, cosicché il capitolo delle spese 905 prevede un'uscita di 55 milioni, contro i 14 milioni dell'anno 1964. Di questi 55 milioni, 2/5 verranno assegnati alla Provincia di Bolzano e 3/5 a quella di Trento. La Provincia di Bolzano dunque, che nell'anno 1964 ha ottenuto 4,5 milioni, otterrà quest'an-

no — ammesso che il bilancio venga approvato — 22 milioni di lire.

Chiedo scusa se non mi dilungo su tale argomento, in quanto desidererei recarmi a Merano per presenziare al funerale di un mio amico e perciò sarò breve anche in merito all'argomento del libro fondiario. In questo settore è stato introdotto, grazie ad una legge emanata due anni or sono dal Governo, lo schedario, ed attualmente lo si sta già impiantando nelle sedi di Trento, Rovereto, Riva, Cavalese, Borgo, Pergine, Tione e Malè, nonché in Bolzano, Merano, Brunico ed Egna.

A tal proposito vorrei fare presente, che l'impianto dello schedario è ritenuto dal pubblico, ed in particolare dagli avvocati e notai, adeguato alle esigenze del nostro tempo; si è perciò veramente soddisfatti di tale iniziativa, solo che il relativo impianto è molto costoso. Il libro fondiario è di per sé una istituzione dispendiosa, poiché il suo valore consiste nel continuo aggiornamento che richiede un adeguato impianto tecnico ed il necessario personale. Si tratta dunque, ripeto, di un impianto costoso, ma è forse l'unico ramo dell'amministrazione regionale che compensa lo sforzo. Ricordo che nell'anno 1948, allorquando in gennaio ci siamo recati a Roma per trattare le competenze che dovevano essere trasferite alla Regione, abbiamo chiesto in particolare anche l'impianto e la tenuta del libro fondiario, con la motivazione, che al tempo in cui era in mani al Tribunale venne assai trascurato. Ciò accadeva più nelle Preture minori, che nelle città di Bolzano, Trento e Merano; infatti negli uffici giudiziari della periferia si potevano trovare ammassati in un angolo cataste di istanze tavolari non registrate. È dunque chiaro che in simili casi il libro fondiario non ha alcun valore, poiché chi volesse consultarlo sarebbe costretto ad esaminare an-

che tutti quei documenti che sarebbero dovuti essere registrati.

Ripeto ancora una volta che il libro fondiario è veramente molto costoso, ma per poter dunque far fronte a queste ingenti spese avevamo chiesto ancora a suo tempo, quale compensazione, anche il trasferimento dell'esazione delle tasse ipotecarie, poiché, a nostro avviso, dette tasse sotto il profilo tecnico - finanziario non sono delle vere e proprie tasse, ma un indennizzo per la tenuta ed il mantenimento del libro fondiario stesso. Infatti ci sono state concesse le tasse ipotecarie che vengono esatte nell'ambito della nostra Regione ed il cui gettito ammonta a 650 milioni, ed in base a queste tabelle che ho qui davanti, dalle quali si riscontra un continuo aumento, è presumibile che nell'anno 1968 detto importo aumenti almeno a 700 milioni di lire.

A questi ultimi vanno inoltre aggiunti i diritti tavolari che si versano appunto al conservatore del libro fondiario, i quali ci consentono un'entrata di 30 milioni. Le entrate principali dunque rimangono pur sempre le tasse ipotecarie. Se si considerano tutte le spese; alle quali va soggetto il libro fondiario, comprese quelle del personale — abbiamo circa 100 dipendenti, il cui costo pro capite si aggira annualmente sui 2,5 od al massimo 3 milioni di lire — siamo ancor ben lontani dai 700 milioni del gettito delle tasse ipotecarie. Naturalmente oltre alle spese del personale ci sono anche le spese d'affitto, di stampa ecc., ma credo proprio che la Regione possa assumersi tranquillamente il gravoso onere dell'impianto dello schedario. Per poter introdurre davvero ovunque il sistema dello schedario, dovremo assumere altro personale, poiché con l'attuale organico non riusciremo ad impiantarli in tutti gli uffici tavolari, entro un tempo relativamente breve, cioè entro pochi anni.

Quale ulteriore operato dell'assessorato che ho l'onore di presiedere, vorrei menzionare l'attività di una commissione, insediata appositamente per studiare i problemi tavolari. Trattasi di una commissione formata da Consiglieri di Corte di appello, da notai, delegati dall'ordine notarile, avvocati, funzionari, conservatori ed ispettori del libro fondiario, commissione che si è assunta l'impegno di illustrare al Governo centrale di Roma i problemi più urgenti e di esporre il proprio parere sulle possibili soluzioni. Per fare un esempio cito una piccolezza: nell'attuale legge sul libro fondiario sono ancor sempre indicati gli articoli del BGB dell'anno 1865, come se questi fossero ancora in vigore, mentre si dovrebbe sostituirli con i corrispondenti articoli del codice civile vigente. Questo è soltanto un punto, che però richiede l'aggiornamento di questa legislazione. Vi sarebbe ancor altro da dire, ma non voglio entrare in particolari. Porto soltanto a conoscenza che abbiamo elaborato un documento, il quale risolve quei problemi che a nostro avviso gli organi competenti di Roma potrebbero approvare subito senza difficoltà. Questa proposta verrà trasmessa a Roma unitamente alla relazione, probabilmente questo mese od al massimo all'inizio del prossimo; forse mi recherò personalmente nella capitale o invierò una delegazione dell'ispettorato generale del libro fondiario per esporre a voce al Ministero di Grazia e Giustizia i motivi dell'assoluta necessità di attuare le riforme in parola.

Con ciò credo di aver esposto l'essenziale circa l'attività del mio assessorato, e nel concludere questo mio intervento ringrazio tutti i presenti per la cortese attenzione.)

PRESIDENTE: Sulla cooperazione nessu-

no più è iscritto a parlare. Passiamo all'assessorato economia montana e foreste.

Se nessuno è iscritto a parlare, si passa all'assessorato industria e trasporti. Sospendiamo l'esame di questi capitoli, perché manca l'assessore.

Passiamo all'assessorato turismo, caccia e pesca. L'assessore c'è.

RAFFAELLI (assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): Devo interrompere però in dieci minuti, se l'orario è fino alle 12.30. L'orario è fino alle 12.30?

PRESIDENTE: Sì.

RAFFAELLI (assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): Allora chiederei di non parlare adesso. Alle 15 sarò puntuale.

PRESIDENTE: Sospendiamo la seduta e riprendiamo al pomeriggio.

(Ore 12.15).

Ore 15.15.

PRESIDENTE: La seduta riprende.

È in discussione la rubrica assessorato turismo, caccia e pesca.

Chi chiede la parola?

TANAS (P.S.U.): Io vorrei parlare, signor Presidente . . .

PRESIDENTE: La parola al cons. Tanas. Su che capitolo parla?

TANAS (P.S.U.): Guardi, praticamente su tutto l'assessorato. Avevo chiesto la parola questa mattina; se vuole le specifico . . .

PRESIDENTE: No no, allora dal primo all'ultimo capitolo dell'assessorato.

TANAS (P.S.U.): Sì, dal primo all'ultimo capitolo dell'assessorato. Signor Presidente, io desidero prendere la parola poiché, nonostante la piega che ha preso questa discussione sul bilancio 1968, che secondo me dovrebbe essere il consuntivo di tutta l'attività legislativa dell'attuale Giunta, io penso che non si possa non intervenire su un settore così importante per l'economia regionale qual è quello del turismo. È inutile fare delle considerazioni su quella che è la tradizione specifica di intraprendenza e di operatività della nostra gente in questo settore. Ci sono state nello scorso anno delle preoccupazioni, preoccupazioni soprattutto a fine stagione estiva 1967, che ha visto delle flessioni sull'affluenza turistica della nostra regione, e non vado a cercare i motivi, perché in effetti sono noti. Io vorrei dire che personalmente non sono pessimista sul futuro della nostra regione, anzi direi quasi che sono ottimista. Il campo del turismo sono certo che per molti motivi si allargherà sempre più. Uno dei motivi è che strati sempre più larghi della popolazione italiana che sentono la necessità del turismo, la necessità del riposo, cominciano a conoscere l'utilità degli sport invernali e soprattutto finalmente in questi ultimi anni hanno anche la possibilità di fare questo sport; hanno la possibilità di inserire nei bilanci familiari quello

che molti altri popoli, soprattutto del nord, da tempo hanno inserito, cioè il capitolo delle ferie sia estive che invernali. Però su quello che sarà l'avvenire del turismo, io penso che una grande importanza avrà il completamento dell'autostrada del Brennero. Oggi le vie di comunicazione rendono facilmente superabile il problema delle distanze, e naturalmente con la realizzazione di quest'opera la nostra regione avrà senz'altro dei grandi vantaggi, grandi vantaggi che ha già: dalle bellezze naturali dei nostri centri turistici, soprattutto per quello che riguarda lo sport invernale, a quelle caratteristiche di innevamento e soleggiamento che sono particolari della nostra terra, e certo costituiscono motivo di attrazione. Quindi, ripeto, ho la certezza che ci sarà senz'altro un aumento nel futuro del turismo della nostra regione, soprattutto per quello che riguarda la stagione invernale. Ma io vorrei adesso venire alla politica dell'assessorato. Vorrei dire, signor assessore, che abbiamo osservato quella che è stata la politica da lei svolta non solo in quest'ultimo anno, ma in tutta la legislatura. Penso che la politica dell'assessorato, della Giunta, sia stata quella di cercare nuovi mezzi per adeguare le attrezzature alle nuove esigenze, e allora abbiamo visto con piacere dalla relazione del signor Presidente della Giunta la proposta di rifinanziamento della legge che prevede previdenze a favore delle industrie alberghiere. Sono, se ben ricordo, 15 milioni per l'esercizio 1968. Con altrettanto piacere abbiamo visto il rifinanziamento delle previdenze per gli impianti turistico-sportivi; sono 100 milioni nel 1968 che prevede il disegno di legge, disegno di legge che è modificato. Ci sono inoltre 520 milioni previsti per i campionati mondiali invernali in Val Gardena e per Madonna di Campiglio. Io qua vorrei brevemente soffermare la attenzione del Consiglio, in modo particolare

dell'assessore competente, su questo provvedimento legislativo. D'accordo, 270 milioni per Madonna di Campiglio ove verrà creato il centro sportivo, il centro del CONI, di addestramento per gli sport invernali; io l'approvo in pieno e penso che sia un notevole contributo che verrà naturalmente integrato da altrettanta somma e forse senz'altro maggiore somma da parte del CONI. Naturalmente è interesse di tutta la Regione, in particolar modo della zona di Madonna di Campiglio avere questo centro di addestramento. Però io vorrei soffermare l'attenzione soprattutto su quelli che saranno i campionati mondiali del 1970 in Val Gardena. È un fatto importantissimo. L'attenzione del mondo sportivo e non sportivo, quando ci sono dei campionati del mondo, è rivolta verso quella località ove i campionati si svolgono. Oggi puntiamo l'attenzione su Grenoble; sono certo che tra due anni l'attenzione del mondo sportivo internazionale sarà rivolta alla Val Gardena. Vediamo a questo proposito che la Regione intende stanziare 250 milioni per far fronte alla realizzazione degli impianti necessari. Io non so le cifre precise, ho sentito che soltanto i campionati del mondo di Grenoble vengono a costare miliardi da parte del governo francese. 250 milioni, un quarto di miliardo, va bene, è un notevole sforzo, un notevole contributo che la Regione fa per questa importantissima manifestazione, però io vorrei pregare il signor assessore di intervenire nelle sedi competenti, le sedi competenti sono il Governo nazionale, il Ministero dello spettacolo e del turismo, e soprattutto il CONI, il quale CONI lo sappiamo tutti, fondi ne ha, affinché intervengano notevolmente per realizzare gli impianti sportivi che saranno indispensabili per la riuscita di questa manifestazione a carattere internazionale. Io sono stato lietissimo e credo che noi tutti siamo stati felici quando abbiamo

appreso che i campionati del mondo 1970, campionati del mondo di sci, degli sport invernali, venivano effettuati in Val Gardena. È stata una grande vittoria; ne eravamo tutti soddisfatti. Stiamo attenti però a non sfigurare, a non fare brutta figura; dobbiamo essere all'altezza della situazione. Ecco perché io a un certo momento dico, per quanto riguarda il quarto di miliardo che la Regione intende stanziare, che è uno sforzo notevole, però l'assessore deve fare in modo che il Governo e soprattutto il CONI intervengano in maniera massiccia, stanzino dei fondi per la Val Gardena, fondi che praticamente andranno a beneficio di quella località e le attrezzature non verranno certo demolite, come non sono state demolite nelle altre località, dopo lo svolgimento degli sport invernali.

Ora io dico al signor assessore che avrei molto piacere che entro questa legislatura fosse portato avanti un altro provvedimento di legge, ovvero quello sull'ordinamento delle piste di sci. Anche qua ci sarebbe un lungo discorso, che io vi evito, signori consiglieri, per sottolineare quella che è l'importanza di questa legge che deve finalmente porre un po' d'ordine in questo sport, che vede aumentare di giorno in giorno, di stagione in stagione il numero degli aderenti. Io vorrei che qualcuno andasse ogni tanto a esaminare, a vedere quello che avviene in certe piste di sci; a volte c'è da aver paura, soprattutto per i principianti e per i bambini. Io mi auguro che prima della fine della nostra legislatura questa legge possa essere attuata.

Io vorrei fare un'altra raccomandazione al signor assessore. Oltre alle leggi della Regione, alle leggi che lei intende rifinanziare, ci sono interventi statali, nel settore dell'industria alberghiera, in modo particolare. C'è la 614, che non è ancora operante, ma sappiamo che il comitato interministeriale — abbiamo già quel-

l'abbozzo di disegno di legge — interverrà in questo settore — l'abbozzo c'è anche per il settore industriale — e nell'abbozzo di disegno di legge è già prevista la delega da parte dello Stato alla Regione. Ieri è stata approvata un'altra legge, sempre che riguarda questo settore; i dettagli non li so, sono certo però che anche questa legge verrà delegata alla Regione, per lo meno me lo auguro. Qualora ciò non fosse, verrà amministrata, come è avvenuto per altre leggi, dagli enti provinciali del turismo. Da notare una cosa, signori, che le nostre leggi, le nostre provvidenze a favore dell'industria alberghiera, vengono delegate agli enti provinciali del turismo. Io ho voluto far rilevare questo, perché? Perché a un certo momento ci sarà un po' di disordine, diciamolo pure; ci saranno delle leggi statali sul turismo, che vengono amministrare dalla Regione, dall'assessorato al turismo; ci sono delle leggi regionali, fatte da noi, fondi nostri, stanziati per la stessa attività, che verranno amministrati dagli enti provinciali del turismo. Con ciò, signor assessore, non voglio dire che è necessario togliere la delega dal futuro disegno di legge; è necessario però un coordinamento. Credo che sia indispensabile che l'assessorato preposto al turismo abbia il coordinamento di tutte queste iniziative. Ci sarebbero molte raccomandazioni che io vorrei fare e gliele faccio, signor assessore: vedere, dato che la legge sul rifinanziamento non è ancora stata presentata, e che di conseguenza può essere modificata, vedere che sia il caso di adeguarla alla legge sul turismo, la 614, come misura di intervento. Adesso ai dettagli non voglio arrivare, però non vorrei vedere uno squilibrio tra un intervento statale e un intervento regionale. Questo sarebbe veramente deleterio, anche perché a un certo momento gli interessati, la categoria degli albergatori, farebbero un certo esame e, scelta come migliore una

certa legge, lascerebbero scoperta l'altra legge. Questo è avvenuto anche in altri settori. Ove è possibile questo coordinamento, io prego il signor assessore di farlo. Avrei dei suggerimenti da dare, ma avevo intenzione di farlo in sede di discussione generale e credo che in questo momento siano inopportuni.

PRESIDENTE: Nessun altro è iscritto a parlare sul turismo, caccia e pesca.

La parola all'assessore per la risposta.

RAFFAELLI (assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): Rispondo volentieri ai due interventi che si sono soffermati particolarmente sul settore del turismo, perché così mi pare anche di inquadrare meglio una brevissima puntualizzazione che avrei potuto fare come introduzione relativa alla recessione lamentata e registrata nel 1967. I dati compilati recentemente e resi noti recentemente su tutto l'arco del 1967 e per tutta la regione sono i seguenti — se a qualcuno dovessero interessare poi dati più analitici per provincia e di altra natura li posso dare —: abbiamo avuto nel 1967 1.469.845 arrivi, rispetto ai 1.549.495 del '66. Il calo in percentuale è stato del 5,14% negli arrivi. Meno grave la recessione del numero delle presenze, perché a un calo degli arrivi ha corrisposto un aumento della permanenza di quelli che sono arrivati. Infatti siamo passati da 14.192.000 presenze nel '66 a 13.893.000 nel '67, con un calo percentuale del 2,11%. Con ciò risulta anche chiaro che le punte, quelle sì veramente drammatiche e preoccupanti, di cui ha fatto cenno il collega Spiegler nel suo intervento di ieri, punte del 25-30 fino al 35%, sono punte registrate in zone ben delimitate e fortunatamente non

molto estese. In quanto alle ragioni di quelle punte che si sono verificate particolarmente in Alto Adige, l'opinione comune, ma nello stesso tempo anche l'opinione ufficiale degli ambienti turistici interessati, Ente provinciale del turismo e Aziende autonome del posto, è che si tratti soprattutto di una reazione alla insicurezza vera o presunta di quei luoghi in seguito agli attentati dei mesi precedenti e degli anni precedenti. Altra origine e altra causa evidentemente va ricercata per certe punte di calo che si sono registrate nella zona Gardesana, dove evidentemente non si può invocare il fattore esterno del terrorismo. Comunque i dati di carattere generale sono quelli più indicativi, sono quelli che soprattutto dobbiamo tener presenti, anche perché non ci sono elementi per ritenere che nel 1968 la situazione sarà sicuramente migliore. Non ci sono questi elementi perché le cause di ordine generale, alle quali si può far risalire il calo complessivo, permangono. La svalutazione della sterlina evidentemente avrà le sue ripercussioni anche negli anni prossimi, o nell'anno prossimo, quantomeno, così come le avrà la restrizione valutaria che in Inghilterra non si è tolta e pare non ci sia intenzione di togliere. La svalutazione della sterlina ha operato indirettamente o meglio opererà indirettamente in senso negativo anche sul nostro turismo, perché ha portato con sé analoghe svalutazioni in paesi che sono nostri concorrenti, paesi mediterranei come Israele, come la Spagna. Le restrizioni proposte e in un certo senso imposte dal governo americano, non si sono ancora fatte sentire perché sono venute alla fine dell'anno scorso, ma si dovranno mettere nel preventivo del 1968 e dovremo tenerne conto sicuramente; è previsto che sia risparmiato mezzo miliardo di dollari di spese degli americani all'estero. Di questo mezzo miliardo di dollari una buona parte veniva in Ita-

lia, una parte non trascurabile in un momento di difficoltà veniva anche nella nostra regione. Lo stesso dicasi per la congiuntura della Germania, che ci auguriamo venga sollecitamente superata, non solo per ragioni egoistiche, ma anche per ragioni di più ampi rapporti di carattere politico ed economico che abbiamo con la vicina repubblica; ma anche qui fare le profezie ottimistiche potrebbe essere una forma di leggerezza. I rimedi ce li ha chiesti il collega Spiegler; ha chiesto quali rimedi l'amministrazione intende opporre alla recessione già verificatasi e a quella che è presumibile possa mantenersi anche nell'immediato avvenire. Io penso che ci siano rimedi di due ordini ben distinti e da indicare anche distintamente. I rimedi a lungo periodo, che possono valere per questa recessione, come possono valere e devono valere soprattutto per le difficoltà destinate inevitabilmente ad aumentare con l'aumentare della concorrenza in tutto il bacino del Mediterraneo, quanto meno, e in tutto l'arco alpino, non solo alpino, ma anche carpatico. Quindi rimedi a lungo periodo, che io non so individuare se non nella sempre maggiore qualificazione della nostra offerta. E la maggiore qualificazione della nostra offerta io penso che sia innanzi tutto da individuare nella difesa del territorio, del territorio come territorio a vocazione turistica eminente. Io penso — e non voglio anticipare qui un discorso sul coordinamento o sui piani economici provinciali, ma certo posso dire quello che del resto è noto a tutti — che i due piani economici provinciali hanno concordemente individuato nella conservazione attiva del territorio l'elemento di base per il potenziamento e la salvaguardia delle nostre capacità turistiche, della nostra offerta turistica. Dopo di questo io penso venga la viabilità, e anche su questo abbiamo da parte dei due piani una previsione, una progettazione, una indi-

viduazione di problemi abbastanza minuziosa e sicuramente centrata; poi viene la più specifica qualificazione dell'ambiente ricettivo, nel senso più ristretto, cioè dell'albergo, cioè della pensione. Ora lì siamo concordi mi pare, la stessa discussione e approvazione della legge 18 l'anno scorso se ne è stata una prova e una controprova matematica, siamo d'accordo che il problema dei problemi è l'aggiornamento delle nostre attrezzature ricettive, l'aggiornamento qualitativo. Quantitativamente il piano di Trento ha indicato un certo fabbisogno per il prossimo periodo, però le 10 mila nuove stanze, di cui ha parlato, le ha individuate nelle 10 mila stanze che si possono recuperare tra quelle esistenti sulla carta, ma che non sono posti letto e stanze efficienti per la mancanza dei servizi, dei quali oggi non si può più fare a meno. Il discorso di Spoegler su Merano, il più grosso centro turistico dell'Alto Adige e anche della Regione, è lo stesso discorso di quello che sto facendo io e che ha fatto il piano economico di Trento. Ringiovanimento, adeguamento delle attrezzature alle esigenze moderne. Quindi abbiamo un problema di credito alberghiero, del quale parlerò brevemente in seguito.

Il problema di apprestamento di attrezzature turistiche complementari. Anche qui il bilancio del 1968 cerca di venire incontro, sia pure modestamente e nei limiti di possibilità che sono limitate appunto alla esigenza, con lo stanziamento di 100 milioni per il rifinanziamento di quella che fu la legge 19 e che dovrebbe essere una legge 19 riveduta, se sarà necessario, alla luce delle esperienze negative che nell'applicazione della precedente sono state riscontrate.

Il problema di pubblicità: è un problema permanente, ed è un problema che si ripropone per lo meno quanto alle modalità e ai termini, perché anche in fatto di pubblicità il

mondo galoppa e dobbiamo constatare, per lo meno in ampi settori del nostro spazio turistico, un adagiarsi sui vecchi schemi che evidentemente non fanno politica di promozione efficace. Oggi ci sono mezzi da parte della concorrenza, che sono non solo quantitativamente ma qualitativamente, soprattutto qualitativamente, temibili, e quindi bisogna adeguarsi. Mi pare che per l'avvenire questi siano i canali, questi siano i mezzi attraverso i quali si fa fronte e alla recessione e alle difficoltà che secondo il mio modesto giudizio non sono destinate a diminuire, ma sono destinate quanto meno a mantenersi in un tono di un certo livello, perché, ripeto, la concorrenza si fa sempre più raffinata.

Per quel che riguarda l'intervento contingente, inteso a cercare di recuperare quello che si è perduto nel 1967 e quello che si potrebbe temer di perdere anche nel '68, l'assessorato, in accordo con i due enti provinciali di turismo di Bolzano e di Trento e con gli operatori che compongono il comitato regionale del turismo, ha abbozzato una linea di condotta. Ricupero di clientela in paesi che potenzialmente sono dei grandi serbatoi non ancora sfruttati o sfruttati soltanto parzialmente, vale a dire Francia, Belgio e Olanda. Questa individuazione è stata pressoché unanime, per non dire senz'altro unanime; il giudizio sulla potenzialità turistica di questi paesi nei nostri confronti è stato unanime ed è stato confortato dall'ENIT, al quale abbiamo fatto capo, così, per servirci degli uffici ENIT e dell'esperienza e dell'attrezzatura ENIT in questi paesi, e perché è in fondo il canale attraverso il quale gli enti provinciali del turismo devono passare. Siamo arrivati in questi ultimissimi giorni ai programmi operativi, dopo due incontri avvenuti, uno in Italia e uno Parigi, fra i funzionari dell'assessorato e i funzionari dell'ENIT di Parigi e di Bruxelles; e

nelle prossime settimane i primi atti di questo programma piuttosto articolato, piuttosto complesso dovrebbero diventare atti esecutivi, dovrebbero realizzarsi.

Detto questo, viene introdotto praticamente anche il tema portato qui dal collega Spoegler, di un intervento straordinario dell'ente provinciale del turismo di Bolzano per il recupero della clientela italiana perduta in seguito agli avvenimenti già ricordati. Abbiamo trovato la lettera di proposta che il collega Spoegler mi aveva preannunciato ieri mattina: era sul mio tavolo ieri pomeriggio. Io non posso che dire un'impressione di carattere personale, riservandomi di sentire la Giunta su questo; ma qualche considerazione posso pur farla, assumendomene tutte le responsabilità. Le mie considerazioni sono queste: la recessione non si è manifestata in questi ultimi giorni e il discorso sulla Francia e sul Belgio in assessorato o meglio nella commissione del comitato regionale del turismo è stato impostato ancora nella seconda metà del 1967, consenzienti e concordi i due enti provinciali del turismo. Si è ripreso questo discorso con una conferma dell'indirizzo verso il quale far convergere gli sforzi anche finanziari della Regione. Si è ripreso nei mesi scorsi in successive riunioni di carattere operativo con i direttori. Questo per dire che l'ente provinciale del turismo sapeva che lo sforzo straordinario, lo stanziamento straordinario posto in bilancio per far fronte alla recessione del 1967, era destinato a quei tali paesi. Ora, a cose fatte, a preventivi stabiliti e impegnati, a Parigi siamo andati a dire: noi possiamo disporre pressappoco di tot, vediamo come spenderli; noi vorremmo così e così. In Belgio lo stesso, in Olanda idem. Quindi quei soldi stanziati in aggiunta alla posta di bilancio dell'anno scorso, sono più o meno impegnati. Venire a dire ora: vorremmo anche ricu-

perare gli italiani e ci occorrono 20 milioni, mi sembra una procedura che mette in imbarazzo la Regione, a parte il fatto che la mette in imbarazzo anche di fronte all'altro ente provinciale del turismo, che evidentemente potrebbe avanzare le stesse richieste. Nel merito mi riservo di discutere, se sarà il caso, anche con i compilatori di quel programma, per farmi spiegare certe previsioni di spesa che assolutamente non concordano con le cifre tradizionali. Per fare un esempio: ci sono spese per ospitalità di giornalisti che, fatta la divisione, comportano 58.900 lire al giorno per ogni giornalista, il che mi sembra un calcolo piuttosto grossolano, se fatto poi da un ente. Può darsi che ci sia un errore materiale. Questo le posso dire oggi come oggi su quel piano. Comunque, se dovessimo prendere sul serio questa richiesta, come succede in queste cose, dovremmo ipotizzare immediatamente una richiesta analoga da parte di Trento e non so dove si andrebbe a finire. Poi mi domando: avendo tentato, pensavo con un po' di fortuna, di servirmi del comitato regionale del turismo come di un vero organo consultivo e di orientamento per queste azioni a carattere ordinario, ma soprattutto per quelle a carattere straordinario, sono posto nuovamente nella condizione di domandarmi se non sia il caso di proporre al Consiglio regionale di scioglierlo, di scioglierlo e di abrogare quella tale legge. E' un pensiero serio che faccio, e non polemico, perché? Perché i compiti che gli sono affidati, e questo dipende probabilmente dalla inesperienza — dico inesperienza specifica — di chi ha proposto a suo tempo la legge, i compiti che gli sono affidati di solito li può espletare a cose fatte. Cioè un piano di intervento ordinario di ripartizione dei fondi della nostra legge 18, in genere si può fare alla fine dell'anno, quando son venute le richieste, perché non si possono

inventare, per esempio, le richieste che vengono dalla periferia, le manifestazioni che si giustificano e che giustificano una richiesta di intervento. Quindi, quando convochiamo il Comitato regionale del turismo, ci sentiamo dire, e con ragione, da qualcuno dei componenti: cosa ci chiamate a fare? Ci scomodate, perché veniamo a sancire delle spese che più o meno sono già impegnate, compromesse e che non si potrebbero spostare. Ecco una delle ragioni per cui non è un organismo vitale. Se si cerca di renderlo vitale e alla prima esperienza quello fa un certo programma e poi i due enti provinciali o uno dei due vien fuori e dice: « io ho anche un altro programma, Regione dammi i quattrini », evidentemente come coordinamento, quanto meno come coordinamento non ci siamo.

Un altro tema trattato a lungo e circostanziatamente dal collega Spoegler è quello della ripartizione dei fondi fra i due enti provinciali del turismo sulla legge 174, i fondi cioè che lo Stato dà agli enti e nella nostra regione dà alla Regione perché li ripartisca fra gli enti. Sono tutte sacrosante le ragioni che ha portato il collega Spoegler e autentici sono i criteri che la legge 174 detta come criteri direttivi per la ripartizione. Però ho dimenticato una cosa: ho dimenticato di dire che questa ripartizione fifty fifty data da quando esiste la Regione, che tutti gli assessori al turismo e tutte le Giunte la hanno praticata e l'hanno praticata in omaggio a quel criterio di ripartizione a metà, nel quale il sottoscritto ha incominciato a peccare solo da quando è in Giunta e contro il quale però si è sempre battuto e contro il quale morde volentieri il freno anche adesso, perché non lo considera un criterio politico: è un criterio di compromesso, è un criterio voluto dalla S.V.P., a quanto mi consta. Non sono mai stato smentito quando dicevo questo io e quando lo dice-

vano altri colleghi in polemiche con le Giunte delle legislature passate. È un criterio del quale bisogna accettare la logica anche quando questa logica viene a proprio danno, altrimenti accettiamo un altro criterio, il criterio del bisogno, il criterio della maggior importanza del turismo in Alto Adige, ma applichamolo anche a tutti gli altri interventi. Io non ho altre spiegazioni da dare. Se è una giustificazione, le dirò appunto nessuno è mai contravvenuto a questo e neanche io mi son sentito di poterlo fare, perché evidentemente avrei trovato con ogni probabilità delle fiere opposizioni e delle fiere critiche. Invece, per quel che riguarda le maggiori spese che l'ente provinciale del turismo di Bolzano ha in conseguenza del bilinguismo, io sono d'accordo che bisogna trovare il modo di riconoscerle. Io l'anno scorso ho proposto e ho potuto dare all'ente provinciale di Bolzano, adesso non ricordo la cifra esatta, mi pare circa due milioni, che non sono moltissimi, che non sono sufficienti a coprire queste maggiori spese, però l'ho fatto sulla specifica richiesta, ripetuta qui dal collega Spoegler, delle maggiori spese del bilinguismo, e intendo, se possibile, fare altrettanto, magari in misura più adeguata, anche quest'anno, perché mi pare fondata la richiesta e non pretestuosa.

La legge 614 ha rivolto delle domande al Presidente della Giunta, il quale risponderà, se riterrà opportuno, nel suo eventuale intervento. Le posso dire subito anch'io però che l'esclusione di Merano dai benefici della 614 è anch'essa una di quelle conseguenze di una determinata logica, di cui non ha colpa la S.V.P. questa volta. È un criterio fissato a priori. Quali sono i centri turistici da escludere perché hanno una determinata dimensione e una determinata dinamica di sviluppo? Si discute, si confrontano parametri, si confrontano criteri e giudizi e poi si stabilisce che chi

ha tot posti letto, chi ha avuto un incremento di tot posti letto nel numero determinato di anni, chi ha tot presenze e arrivi è escluso. Merano era in questa, per certi aspetti, felice situazione, così come S. Remo, così come Rapallo e alcuni altri grossissimi e dinamicissimi e famosissimi centri turistici. Quelli sono stati tirati fuori, perché si tratta di una legge per le zone depresse e per le zone montane che abbiano determinate caratteristiche. Altrimenti dovremmo chiederci perché la legge per il Mezzogiorno incominci da un determinato parallelo in giù, e perché non possiamo metter dentro anche Parma, supponiamo, che per molti aspetti può anche considerarsi una città depressa, tanto per dire, o Piacenza, ecc. Evidentemente a un certo momento si adotta un parametro. Se nel momento in cui lo si adotta si incominciano a fare le eccezioni, il collega sicuramente è d'accordo con me che saremmo in tanti, per non dire tutti, in grado di presentare motivi particolari per essere inclusi nelle eccezioni, per cui è inutile fare leggi. Quindi non so cosa di diverso gli si potrebbe dire. Comunque, per quel che riguarda il problema degli aggiornamenti, dell'ammodernamento degli impianti di Merano, che risente anch'esso della obsolescenza generale, io penso che possa largamente intervenire la legge regionale in atto e quella identica o leggermente diversa che entro i prossimi mesi andremo a fare con la stessa disponibilità di importo, cioè 750 milioni per la provincia di Bolzano per i prossimi 15 anni.

L'ultimo argomento del collega Spoegler, che è un tema di estremo interesse generale e sul quale non è che si sia fermato molto, è quello della politica di abbandono dei centri abitati di montagna, alla quale si contrappone una politica di creazione di centri urbani intensivi nella stessa montagna, ma a distanze tali per cui il centro abitato abbandonato muore. Sono

esempi portati dalla Savoia, esempi che abbiamo avuto modo anche di confrontare insieme, che fanno effettivamente pensare, ma che mi pare, così, per la mia conoscenza della situazione, di non poter trasferire nel nostro paese o meglio nella nostra regione. In modo particolare, per quanto ho constatato di persona, perché da noi abbiamo una viabilità più intensa e agile di quella che non ci sia in quelle determinate zone della Savoia che abbiamo visitate. Quindi anche il paesino che ha perduto e che perde continuamente gran parte della sua popolazione per emigrazione interna e per emigrazione all'estero, conserva un minimo di vitalità, perché conserva i collegamenti anche quotidiani con gli altri centri più vitali. Perché da noi è più facile la pendolarità verso il capoluogo e verso i centri più grossi, anche partendo dai paesi, dai centri abitati più lontani, mentre in quelle zone è inimmaginabile un moto pendolare, per cui o si vive lì o bisogna andarsene via. In secondo luogo direi che c'è forse una maggiore efficienza anche dell'ente pubblico, la vicinanza della Provincia, della Regione; la possibilità di intervento diretto per salvare i piani urbanistici delle due province dovrebbero pur voler dire qualche cosa, se è vero che entrambi si propongono di consolidare i centri periferici, almeno come centri di abitazione e di soggiorno, se non sempre e totalmente come centri anche di vita e di lavoro. Non so se nel dipartimento della Savoia si possa pensare e riscontrare qualcosa di analogo. In quanto poi all'urbanizzazione intensa di determinate zone alpine, il discorso è aperto. Per un giudizio critico, se non negativo, del collega Spoegler, io son sicuro che troverei un giudizio positivo di qualche altro collega, che è stato assieme con noi a visitare qualche zona della Francia. Il sottoscritto non si sentirebbe di dare un giudizio negativo, ma è un discorso che

va al di fuori dei nostri diretti interessi, perché ritengo che nel Trentino - Alto Adige, difficilmente si potrebbero individuare situazioni tali da poter dar luogo a fenomeni di urbanizzazione, di sfruttamento, come quelli che abbiamo visto, per cui il discorso è valido, ma più sul terreno teorico, per quel che ci riguarda, che non sul terreno pratico.

Il collega Tanas ha toccato alcuni temi che mi danno l'opportunità di fare anche qualche precisazione utile sull'attività dell'assessorato e sulle prospettive. Ha parlato dei due centri di Campiglio e di Val Gardena, sui due interventi, meglio, che la Regione intende fare. La legge per il centro CONI di Madonna di Campiglio sarà pronta fra pochi giorni e il centro di Madonna di Campiglio ha incominciato a sorgere; il centro residenziale, la foresteria, chiamiamola, è già stata, non solo progettata, ma ne è stata iniziata la costruzione interrotta per la stagione invernale. Sono state costruite e migliorate le piste di sci; è stato costruito, fino ad ora, l'impianto di innaffiamento per la pista di slalom speciale; deve essere costruito l'impianto di risalita, devono essere costruiti i trampolini e lo stadio del ghiaccio; tutte cose per le quali, tuttavia, è in corso la progettazione. Per la Val Gardena è recente la deliberazione di Giunta di portare a 250 milioni lo stanziamento che era per gli impegni precedenti limitato a 110 più 40 milioni che erano stati promessi per le necessità future. Qui ci siamo trovati in una necessità di consentire alla valle e al comitato promotore, o meglio adesso al comitato organizzatore, di realizzare tempestivamente almeno una delle opere fondamentali che sono previste e che dovranno essere realizzate. Io non voglio fare confronti e paragoni con la Francia. Noi abbiamo Moro, la Francia il generale De Gaulle; credo che la differenza, anche come stile, sia eloquente. Però le nozze coi

fichi secchi non le possiamo fare neanche in Italia. I campionati mondiali sono allo stesso livello, dal punto di vista agonistico e tecnico e sportivo, allo stesso livello dell'olimpiade; sono l'olimpiade intermedia di quella specialità. Ora di fronte alla Francia che spende decine e decine di miliardi, che investe — vedremo nei prossimi anni se non sarà vera questa affermazione — che investe decine di miliardi per lanciare una serie di stazioni invernali, noi siamo fermi ai 250 milioni deliberati fino ad ora solo dalla Giunta regionale e ai 100 milioni che i membri del comitato promotore hanno ottenuto dalle banche con le loro personali firme di garanzia. Da parte del governo centrale non è venuta una sola parola; lettere di affidamento anteriori all'acquisizione del campionato, lettere e telegrammi di augurio quando il comitato era a Beirut che concludeva la sua lunga e paziente e intelligente opera di preparazione di questa candidatura, che non era pacifica e che non era facile, e poi il silenzio. Ora, signori, noi rischiamo veramente di fare una figura meschina davanti al mondo intero. Io lo dico qui a scanso di ulteriori responsabilità dell'ente locale; la Regione ha incominciato, credo che più in là non possa e non sia tenuta ad andare, anche se non è esclusa la possibilità o l'opportunità a un certo momento di ulteriori interventi. Però non è un fatto locale: sono campionati mondiali. Il Messico . . .

(Interruzione).

RAFFAELLI (assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): Il Messico è paragonabile all'Italia. Se dicessi: gli Stati Uniti han fatto così e noi no, ci potrebbero rispondere: gli Stati Uniti sono gli Stati Uniti. Il Messico lo possiamo paragonare all'Italia: nei suoi campionati del mondo di due

anni fa non ha lasciato niente a desiderare. Io penso che per lo meno non dobbiamo sfigurare di fronte al Messico. E io dico che sono investimenti questi, più che in Francia, perché sono zone estremamente collaudate. Se voi avete letto i giornali — e sicuramente li avete letti in questi giorni — ieri non s'è fatta la discesa libera alle Olimpiadi di Grenoble, dove sono stati investiti miliardi di lire, non si è fatta la discesa per la nevicata, ma anche per la nebbia. E che ci fosse la nebbia era notorio, almeno a chi conosce la zona, eppure hanno lanciato la stazione, perché quando i voli « charters » verranno dall'America, dall'Inghilterra e andranno a Grenoble a portare i turisti danarosi a sciare, quando essi saranno lì, che ci sia o non ci sia la nebbia, staranno in albergo, ma non verranno da noi, che non facciamo niente di simile. Ora io dico: la Val Gardena — e lo dico così, per quella responsabilità collegiale che penso ciascuno di noi può prendersi come membro del Consiglio, come membro di Giunta — la Val Gardena può essere un lancio enorme o un rilancio di una zona già nota, ma che contiene ancora ampie possibilità di essere visitata e di essere frequentata, e potrebbe anche essere uno scacco, perché una manifestazione di questo genere, non preparata adeguatamente, è sufficiente per screditare un'intera regione. Quindi bisognerà — e non ci sono molti anni, il 1970 non è che sia il 1999 — costruire degli edifici, fare degli impianti complicatissimi, elettronici, ecc., cose che si devono fare, non perché siano stati invasati da megalomania gli organizzatori, perché non si può fare una gara di quel tipo senza avere impianti elettronici per il calcolo simultaneo dei tempi, per esempio, che si misurano, come sapete, in centesimi di secondo. Tutte cose che costano soldi, che devono essere ordinate tempestivamente e che devono essere installate tempesti-

vamente. So che c'era un ordine del giorno in preparazione per una raccomandazione in questo senso al Governo: ora non potrà essere presentato, perché mi pare che gli ordini del giorno devono essere presentati prima della chiusura della discussione generale, comunque quello che non è scritto sulla carta è importante che sia acquisito. Bisognerà che cerchiamo veramente di svegliare la coscienza del Governo e del CONI. Circa l'ordinamento delle piste, io ho promesso a me stesso, oltre che al Consiglio, più di una volta, di uscirne fuori con questa legge, sulla quale ci sono ancora dei dubbi, ma che io ritengo possa essere approvata anche con qualche punto interrogativo, come prova, come cavia per l'intervento in un settore, dove lo Stato non ha legiferato e dove non ha intenzione di legiferare, e dove viceversa c'è bisogno di una regolamentazione, perché le difficoltà frapposte dal diritto privato e qualche volta dalla esagerazione nella difesa, o pretestuosa difesa, del diritto privato, porta complicazioni notevoli allo sviluppo del turismo invernale. Il disegno di legge non è il solo. Ho già parlato di quello per il rinnovo delle agevolazioni creditizie: per la Gardena bisogna fare una legge, per Madonna di Campiglio bisogna fare una legge; la ex legge 19 deve essere rifatta. Quindi sono almeno cinque le leggi che dovrebbero essere fatte nel corso di questo scorcio di legislatura, per cui se io mi appello al Consiglio, ai Presidenti delle commissioni legislative competenti, ai colleghi che ne fanno parte, penso che sia un appello dovuto, perché non abbiamo gran tempo e sarebbe peccato veramente che anche stanziamenti già predisposti dovessero andare in economia.

L'ultima cosa della quale mi preme parlare è il credito alberghiero. Il collega Tanas ha detto due cose particolarmente interessanti: la necessità del coordinamento e la opportuni-

tà di adeguare la legge regionale alle leggi nazionali 614 e a quella che lui dice è stata approvata ieri dalla Camera; io non lo so, non l'ho saputo, ma adesso lo so da lui, conosco perfettamente il progetto predisposto tempo fa dal Ministero del turismo. Ora direi di no a una delle due cose: alla necessità o alla opportunità semplicemente di adeguare e di rendere simile la legge regionale alla 614 o all'altra legge nazionale. Che cosa vuol dire adeguare? Vuol dire diminuire il tasso di interesse, vuol dire cambiare la formula, perché la nostra è un contributo in conto interesse costante, quindi diventa un contributo in conto capitale, mentre la formula delle leggi nazionali è un *plafond* massimo di interessi, che rimanda però all'accensione di un mutuo, come *conditio sine qua non* per l'intervento della legge, mentre la nostra è molto più agile. Poi vuol dire estendere il campo di intervento enormemente perché non ci sono soltanto le costruzioni, le ricostruzioni, gli ampliamenti, gli adattamenti di immobili ad uso alberghiero, ma ci son tutte le attrezzature pararicettive, ci sono i villaggi turistici. Pensi a un villaggio turistico, discorso che io ho cercato di impostare e che penso di portare avanti prima della fine della legislatura, non a conclusioni ovviamente, ma a uno stadio di elaborazione per lo meno tale da essere utile per gli amministratori futuri. Un villaggio turistico si mangia le disponibilità della legge regionale: le attrezzature pararicettive, lo stadio, il campo di tennis, la piscina, ecc. tutte cose che sono contemplate dalla 614 e dalla legge nazionale della quale non conosco il numero, che non avrà numero se è stata approvata soltanto da un ramo del Parlamento ieri. Ora io dico: il problema è proprio quello del coordinamento di provvedimenti di diversa validità e di diversa intensità. Quello che non c'è oggi bisognerà farlo. Questo io lo considero fare poli-

tica e amministrazione, nel senso tecnicamente più giusto della parola. Coordinare e applicare razionalmente i vari interventi; l'intervento più favorevole per gli operatori che realizzano le opere più valide o che investono sul terreno del maggior rischio. C'è la legge nazionale, che darà quel poco che darà al settentrione, perché è anche questo il discorso da farsi, essendo noto che il programma quinquennale dello Stato prevede investimenti soprattutto nel Mezzogiorno per la creazione di infrastrutture turistiche, che non esistono. Ma quel poco che verrà si dovrà poterlo utilizzare, essendo la legge più favorevole delle nostre, verso coloro non che hanno l'amico deputato o senatore o funzionario del Ministero, che hanno l'appoggio a Roma, ma dare i vantaggi della legge nazionale, i maggiori, a coloro che rischiano di più, o investono di più o fanno l'opera più valida ai fini di un miglioramento generale. In questo quadro la funzione della legge regionale, che è più modesta nel suo intervento, diventa ottima, perché l'investimento medio, la costruzione modesta, il rinnovamento delle attrezzature igieniche, l'installazione del riscaldamento in un albergo costruito quando si faceva una stagione sola, ma in una località che adesso incomincia ad avere la seconda stagione, sono assistiti sufficientemente col nostro 3% per 15 anni. Io non ho avuto dagli operatori economici, con i quali ho sempre cercato di tenermi in contatto, giudizi negativi circa l'insufficienza di questa legge. E' evidente che se potessimo dare di più non gli dà fastidio, ma per investimenti di carattere modesto, quali la legge prende o dovrebbe prendere in considerazione, è sufficiente. Ecco come io intendo il coordinamento: avere il quadro — e sto cercando di metterlo insieme con l'aiuto degli enti provinciali del turismo — ora che stanno per entrare in vigore tre provvedimenti, la 614, la nostra nuova legge, non appena la

faremo, e la legge nazionale per quel tanto che riserverà alla nostra regione, avere il quadro delle necessità, delle vecchie richieste non accolte per mancanza di fondi o per mancanza di fortuna in sede romana, e procedere a una scelta prioritaria con quei criteri che le dicevo. Questo mi pare il coordinamento e questo mi pare il discorso da farsi in ordine ai problemi del rinnovamento. Forse avremo occasione di riprendere il discorso giovedì prossimo in sede di discussione del coordinamento, ma voglio chiudere con un rinnovato riferimento ai due piani economici provinciali. Da un raffronto abbastanza attento anche se non rigorosissimo e approfonditissimo, quale non ho potuto ancora fare, ho ricavato l'impressione, che credo sarà confermata dall'esame più approfondito, che entrambe concordino nella individuazione dei fini e nella individuazione dei mezzi, e sono particolarmente soddisfatto dalla insistenza e dalla priorità che l'uno e l'altro danno nella valutazione della materia prima, cioè dell'ambiente, del paesaggio. Dopo, anche nei dettagli, ho trovato più convergenze che divergenze, anche se era inevitabile che qualcuno procedesse secondo un determinato schema e un altro su uno schema diverso. Ma voglio concludere col dire che i due piani provinciali per il prossimo periodo di tre anni saranno sicuramente una valida guida per chi dovrà operare sia in campo legislativo che in campo amministrativo per il potenziamento del settore turistico.

PRESIDENTE: Metto in votazione il cap. 1170: è approvato a maggioranza con 7 astensioni.

Ritorniamo all'assessorato industria e trasporti. Qui è iscritto a parlare sul cap. 3600 il cons. Corsini.

Cap. 3600 - Agevolazioni creditizie alle

piccole e medie imprese industriali (leggi regionali 7 marzo 1963, n. 10, 10 febbraio 1964, n. 5, 4 ottobre 1965, n. 10, 25 luglio 1966, n. 13 e legge regionale 19 gennaio 1968, n. 1)

L. 965.000.000

La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): On. Presidente, in questo mio intervento io intendo rivolgermi più che alla Giunta regionale, all'on. Presidente del Consiglio e al Consiglio regionale. È d'altro canto una norma di regolamento, ma in questo momento, da parte di chi parla, assume anche un preciso significato politico. C'è stata un po' di preoccupazione a livello di mormorazioni e anche a livello della stampa, per il fatto che quasi tutte le minoranze non hanno preso la parola e il gruppo liberale non ha preso inizialmente, come da dieci anni a questa parte ha puntualmente fatto, non ha preso inizialmente la parola in sede di discussione generale. L'ha osservato un momento fa il collega Tanas, il quale ha fatto rilevare che nonostante la piega che ha preso la discussione di questo bilancio — sono parole sue — egli intendeva, nonostante tutto, di intervenire su quei temi di primaria importanza su cui è intervenuto e su cui è intervenuto nella sua risposta l'on. assessore al turismo. Io penso che anche l'on. Presidente della Giunta si sia reso conto che la discussione di questo bilancio regionale ha avuto un indirizzo e un corso diverso da quello che ha avuto nel passato. E vale la pena, anche per restare in argomento doverosamente, che io dichiaro subito che non a caso mi sono riservato di intervenire sull'assessorato all'industria, proprio perché meglio che in sede di discussione generale su questo assessorato si accentrano alcune osservazioni ed alcune critiche che da questo banco liberale vogliono essere doverosa-

mente mosse in queste occasioni. Perché sull'assessorato all'industria? Perché è convinzione comune ed è stata affermazione anche vostra, non solo nostra, da molti anni a questa parte, che il settore dell'industria è il settore strategico per l'economia della regione. È stato detto che il settore dell'industria è il volano per tutta l'economia e anche se da molto tempo non se ne parla più in questa aula, e poi dirò anche il perché, è il settore strategico per quello che è il processo di riassorbimento della disoccupazione, per quello che è il riassorbimento della emigrazione, per quello che è il processo di prima occupazione delle giovani leve che si presentano alla vita del lavoro, è in sostanza il settore che fa centro, che fa perno per quella che deve essere la politica economica della regione Trentino - Alto Adige, come io ritengo di qualsiasi ente, sia a livello amministrativo, come i comuni, sia a livello legislativo come le regioni esistenti, sia a livello dello Stato. Perché tra le altre considerazioni che io facevo in questi giorni, mi veniva di fronte questa che io rivolgo a voi, rivolgo a tutti i colleghi. In un lontano 1952, se ricordo bene, l'on. Alcide De Gasperi, in un discorso a Trento — posso anche sbagliare, può essere il '53, domando scusa se la memoria in questo momento mi tradisce — l'on. Alcide De Gasperi in un discorso a Trento, in un discorso acclamatissimo da parte vostra, democristiani, ha raccomandato al Consiglio regionale del Trentino - Alto Adige di non voler tramutarsi in un parlamentino, di non credere di essere un organo parlamentare e politico, di pensare a quelle che sono le questioni del piede di casa, le questioni amministrative, le questioni economiche, le questioni sociali. La raccomandazione di questo uomo, che di saggezza ne aveva molta, anche per la molta esperienza politica in vari campi e in vari stati e in varie situazioni diverse storiche che

aveva avuto, voi l'avete accolta e mille volte ci avete risposto, quando vi sollecitavamo a prendere una posizione di natura politica: guardate che noi dobbiamo fare non della politica, non del parlamentarismo, neanche una prassi parlamentare all'interno di questa assemblea, noi dobbiamo semplicemente occuparci di quella che è buona amministrazione, buona amministrazione comunale, buona conduzione dell'iniziativa pubblica e privata, per attenerci a quelli che sono i problemi di natura concreta. Sono passati tanti anni da allora; l'altro giorno in Consiglio provinciale di Trento ricordavo che fra pochi giorni, il 26 febbraio 1968, scadrà il ventesimo anniversario della approvazione dello Statuto di autonomia regionale. Sono passati molti anni da allora e io mi domando in questo momento a quali di questi due impegni la Regione Trentino - Alto Adige abbia fatto fronte: non a quello di natura politica, che voi fin dall'inizio ci avete sconsigliato. E la prova provata dei fatti è questa: che anche quel poco spazio che il Consiglio regionale avrebbe dovuto avere, se non altro per impegno politico, nel tentativo di inserirsi e di facilitare come un catalizzatore la soluzione dei problemi della convivenza etnica da Ala al Brennero, anche questo impegno voi avete dimesso e abbandonato lasciando le redini della conduzione di questa importantissima questione per le nostre popolazioni al Governo e comunque ad enti e ad iniziative estranee a noi. E allora io mi domando se almeno abbiamo salvato della regione Trentino - Alto Adige quell'impegno subordinato, quello che non era di natura strettamente politica e parlamentare e partitica, come dir si voglia, ma che era corrispondente alle questioni concrete, immediatamente interessanti le popolazioni della nostra regione. Ed io, osservando quest'anno, dopo dieci anni — perché quest'anno per me ricorre il decimo anno da che sono in

questa Assemblée — devo purtroppo constatare che neanche questo secondo impegno, neanche questo secondo compito la regione Trentino - Alto Adige — e qui mi si permetta di fare una parentesi: nonostante le ripetute sollecitazioni e i ripetuti avvertimenti che sono venuti da questo banco — neanche a questo impegno la Regione Trentino - Alto Adige ha voluto far fronte. E quando dico la Regione Trentino - Alto Adige a chi mi riferisco? Non posso che riferirmi alla maggioranza, non posso che riferirmi alla Giunta, non posso che riferirmi alla maggioranza della maggioranza, cioè alla democrazia cristiana, che prima in simbiosi con la S.V.P., poi in una brevissima Giunta di transizione mista, e adesso in simbiosi con la sinistra, ha però, di fatto e di diritto, io questo lo accetto, condotto la Regione e tenuta però anche la responsabilità positiva e negativa di quello che essa democrazia cristiana ha fatto.

Perché prendiamo la parola su questo assessorato? Perché è proprio intorno ai problemi dell'assessorato all'industria che si accentuano queste seconde nostre critiche. Per le critiche che avremmo dovuto fare nei confronti della azione politica o della mancata azione politica della Giunta regionale nei confronti del problema del Trentino - Alto Adige, avremmo dovuto prendere la parola in sede di discussione generale, e non intendiamo violare il regolamento ritornando su questo tema che qui non è pertinente. Ma una cosa voglio dire a lei, signor Presidente della Giunta, perché non sembri un discorso ad hominem: lei è un innocente erede di un fallimento. E pertanto non è nei suoi confronti che noi apriamo questa nostra serie di contestazioni; è nei confronti di una politica economica della Regione Trentino - Alto Adige che non riteniamo sufficientemente studiata ed elaborata, che non riteniamo sufficientemente corrispondente alle necessità delle

nostre popolazioni, e che non riteniamo di poter ovviamente approvare.

Perché prendiamo la parola ora? La prendiamo, signor Presidente della Giunta, non improvvisando una nostra tesi, ma riconfermando qui in sede pubblica pesanti critiche che abbiamo promosso in sede di commissione finanze. In sede di commissione finanze assieme ad altri colleghi della minoranza abbiamo presentato determinate riserve sulla legittimità con cui codesta Giunta si è costituita, sul fatto se questa Giunta sia effettivamente l'erede politicamente valida della Giunta precedente o meno. E come siano andate a finire quelle nostre riserve è cosa nota, perché se ne è già parlato anche in sede pubblica e su esse non ritornerò. Però in quella sede di commissione regionale alle finanze, non so più se nella quarta o nella quinta seduta, io rappresentante liberale ho abbandonato la seduta per una questione di merito, non soltanto di legittimità o di procedura; ho abbandonato la seduta, facendo notare che ci sembrava assolutamente e ridicolmente insufficiente il fondamento o il mancato fondamento di studi economici su cui si voleva impostare il bilancio. Avevamo notato allora, signor presidente della Giunta e signor assessore a cui mi rivolgo, che in difformità con quanto avviene nello Stato e in Parlamento e nei rapporti tra governo e Parlamento, in difformità con quanto avviene presso qualsiasi ente che voglia darsi un metodo di lavoro per arrivare a determinate conclusioni, ma più di tutto in difformità col buon senso e con la tradizione che precedenti presidenti della Giunta regionale e precedenti presidenti — assessore Albertini, era lei allora — precedenti presidenti delle commissioni finanze avevano fatto osservare, in difformità da tutto questo, noi, membri della commissione finanze e ora membri in questa sede di Consiglio regionale, ci siamo visti proporre uno schema di

stati di previsione per l'esercizio finanziario 1968, senza che ci fosse una elaborazione fondata e comunicata responsabilmente, di quella che era stata un'indagine di natura economica sulla situazione della Regione Trentino - Alto Adige, di quella che era una previsione sullo sviluppo dell'economia della Regione Trentino - Alto Adige, e senza la consegna dei bilanci di quelle aziende nelle quali la Regione ha una partecipazione finanziaria.

L'anno scorso da questo banco ho portato e ho indicato a voi che il bilancio dello Stato viene sempre accompagnato da una relazione economica sull'anno precedente, da una relazione economica previsionale per l'anno cui il bilancio di previsione si riferisce, e dai bilanci e dalle relazioni dei consigli di amministrazione di quelle aziende nelle quali lo Stato ha una partecipazione finanziaria. Il minimo, se volevate che vi prendessimo sul serio, il minimo che dovevate darci era almeno questo materiale, che ci dicesse come voi giudicate la situazione economica della Regione Trentino - Alto Adige, come giudicate la previsione economica della Regione per l'anno 1968 e come voi rendete conto dei capitali che la Regione ha investiti in alcune aziende con partecipazione finanziaria della Regione. Non ci avete dato né l'una, né la seconda, né la terza delle cose. E allora volevate che noi vi prendessimo seriamente? Noi vi abbiamo preso seriamente, non tanto per voi, ma per un dovere verso le nostre popolazioni, per dieci anni. Dieci anni per alcuni dei quali, presidente Odorizzi, presidente del Consiglio Albertini, presidente della commissione alle finanze, Albertini, questi documenti su cui impostare il nostro giudizio nel merito del bilancio della Regione, questi documenti ce li avete dati. Poi, tra le altre cose che la maggioranza ha creduto di arrogarsi, c'è stata anche quella non solo di ascoltare le critiche e le osservazioni e i

consigli e le proposte della opposizione o della minoranza, che dir si voglia. Tra le altre prerogative che la maggioranza ha creduto di arrogarsi, c'è stata anche quella di dire: signori, io faccio il bilancio, tanto i voti per approvarlo ce li ho; voi minoranze parlate pure, non parlate, le cose vanno avanti in questo modo qui. Non so perché le altre opposizioni abbiano taciuto. Io, per quanto riguarda la parte liberale, dico il vero che di fronte a questo nuovo atto, che io veramente considero lesivo dei diritti di una assemblea come la nostra, ho creduto bene di prendere la parola soltanto nel merito di questo settore fondamentale della economia e della occupazione, rinunciando a tante altre considerazioni che avrei potuto fare in sede di discussione generale. Intorno alla quale, se il signor presidente non mi richiama all'argomento, vorrei per due secondi fare un'osservazione: l'anno scorso, signor presidente, siamo stati violentemente attaccati perché siamo intervenuti due volte in sede di discussione generale, all'inizio di ogni assessorato e in quei capitoli nei quali credevamo di dover intervenire per corrispondere alla nostra responsabilità. E ci si diceva: se queste cattive opposizioni non parlassero, in 24 ore il bilancio regionale sarebbe stato approvato. Bene, signori, noi abbiamo visto e abbiamo preso atto quest'anno, nel silenzio delle minoranze, di quali sono state le fervide idee, le notevolissime idee, le rivoluzionarie idee, che sono state manifestate dai cervelli della maggioranza. Abbiamo visto come procede questa discussione del bilancio: procede in modo tale, che, come dicevo prima, uno stesso membro della maggioranza, il collega Tanas, ha dovuto implicitamente, forse senza neppure avvertire l'importanza di quanto stava dichiarando, rilevare la stranezza di questa discussione. Ora, signor presidente e signor assessore, io mi domando che cosa pretendete che da questo ban-

co, non so dagli altri, che da questo banco vi si dica in merito all'assessorato chiave dell'economia regionale. Anche in sede di discussione in commissione finanze — e ne sono buoni testimoni non solo i componenti, ma anche i verbali — la discussione del bilancio è stata di fatto nulla. Oggi abbiamo sentito parlare delle nebbie di Grenoble e della mancanza di nebbie in Val Gardena. Se questo è un argomento politico affrontiamolo subito, se è un argomento di estrema importanza, ma non credo che sia così. Ma che si sia andati a fondo a dire: questa è la situazione economica, questa è la situazione occupazionale nella regione Trentino - Alto Adige, e perciò, poiché è identica al passato, proponiamo gli identici interventi, gli identici rimedi, o poiché è mutata rispetto al passato, proponiamo di mutare gli interventi, proponiamo di mutare rimedi, niente di tutto questo, niente nel modo più assoluto. Non solo, ma ci troviamo di fronte a una situazione, signor presidente e signor assessore — non consideratemi cattivo, ma è doveroso dirle queste cose — a una situazione in cui l'assessore all'industria ha dichiarato formalmente che non sarebbe venuto in Consiglio regionale senza aver finito la seconda giornata della conferenza regionale all'industria. Non rivelo mica segreti, sono a verbale queste cose, verbale pubblico, verbale per queste cose, verbale pubblico, verbale per tutti. Ed effettivamente questa seconda giornata dell'industria l'abbiamo avuta, signor assessore, ma lei non si è accorto che da parte comunista è stato sparato un siluro nei confronti della Giunta, nonostante che Rumor e Piccoli a Trento domenica scorsa abbiano parlato di un colloquio storico con i comunisti, un siluro che ha esautorato e annullato qualsiasi vostra buona volontà. Perché alla fine, con il consenso del vostro relatore ufficiale, l'amico Gouthier ha detto semplicemente: ma che bello! Questo è

quanto dovevamo avere: un incontro di natura culturale, per esaminare questi temi! Ma noi quel giorno, signor assessore, non eravamo qui per incontrarci culturalmente con Gouthier e neppure con il relatore Mazzocchi e neppure con voi, perché la preparazione culturale è compito di ciascuno di noi. Eravamo qui per trarre delle conclusioni in sede operativa. E la mancanza di conclusione in sede operativa della conferenza sull'industria, innanzi tutto la qualifica come tale, perché quella per l'agricoltura delle conclusioni operative ha avuto, quella per i trasporti delle conclusioni operative ha avuto. Non ha avuto conclusioni operative quella sulla assistenza, che manca, fra il resto, della seconda parte e che verrà caso mai per la prossima legislatura regionale. Ma noi ci troviamo qui in questo momento nella stessa identica condizione, come se la seconda giornata di conferenza sull'industria non fosse avvenuta. Qualche soddisfazione da parte nostra, delle minoranze, l'abbiamo avuta, senza che la Giunta o il signor assessore volesse darcela. Abbiamo sentito il relatore ufficiale della Giunta affermare che la programmazione è tutta una cosa che non vale la pena di metterci conto, che in Italia nessuno sa che cosa sia la programmazione, che non vale la pena neanche di pensare a questi temi e a questi problemi. Ma queste sono parentesi. E bene farebbe la Giunta, io credo — e penso che nell'anticamera del cervello qualche indicazione e qualche intenzione di questo genere ci sia — bene farebbe a vedere non soltanto la relazione ufficiale del relatore ufficiale, ma anche a controllarne con molta attenzione quelle che sono le risposte momentanee che vengono dal banco del relatore ufficiale stesso. Comunque noi non sappiamo niente, niente di niente. Noi siamo qui al quarto anno di questa legislatura, signor assessore, al quarto anno di questa legislatura, quando la conferenza regionale del-

l'industria ancora nella precedente legislatura, siamo qui nelle stesse identiche condizioni in cui eravamo nell'anno 1964. Dirò poi che qualche cosa per iniziativa dell'assessore è mutata, questo è vero, ma non perché si sia sposato un disegno ragionato e razionale in questo settore. Siamo qui a baloccarci ancora su quello che è il numero degli addetti all'industria che devono essere occupati nei prossimi anni; siamo qui a fare — e questo temo verrà di nuovo indubbiamente in discussione il giorno 15 — siamo qui a baloccarci ancora col problema se per ogni addetto all'industria deve essere prevista un'area di 80 mq. o di 120 mq., cosa non soltanto teorica, ma cosa che ha una ripercussione importantissima su quelli che sono i bilanci e le leggi regionali, perché noi abbiamo delle leggi che prevedono l'intervento della Regione per l'acquisizione e l'apprestamento con le infrastrutture delle aree industrializzabili. Siamo qui ancora — e forse questa è proprio la posizione caratteristica politica della democrazia cristiana, quella di non essere né in paradiso, né all'inferno — siamo qui nel limbo, siamo qui in un limbo di questioni non risolte, in un limbo di situazioni che non sono state affrontate fino in fondo e che pertanto in questo bilancio non possono avere le loro conseguenze. Guardi, io arrivo fino al punto di dire che di fronte a un preciso disegno di intervento del settore dell'industria, anche che non dovesse avere la mia approvazione, da un punto di vista economico, da un punto di vista sociale, preferirei almeno la presenza di questo disegno alla mancanza di un disegno di intervento nell'industria. Non mi si può dire che non c'è stato il tempo per affrontare temi spinosi e gravissimi per la nostra regione. Sono passati 12 mesi da quando da questo banco io domandavo all'assessore di prendere in esame una situazione, che poi è stata confermata dalla conferenza regionale sull'in-

dustria: la situazione degli incentivi. Il prof. Mazzocchi ci ha insegnato che esistono degli incentivi; ce lo ha insegnato con dei termini tecnici e scientifici precisi. Noi abbiamo una serie di incentivi per l'industria, che oggi sono stati sottesi e superati dalle zone che sono a noi vicine, che non hanno neanche la possibilità di legislazione autonoma, che non hanno neanche la possibilità di un bilancio autonomo regionale come abbiamo noi. Io in questa sede, un anno fa, ho dichiarato che in zone come quelle del Rovigno si attirano le industrie dando il 40% a fondo perduto di quegli che sono gli investimenti. Questo problema è stato preso in esame. La Giunta ci ha risposto? Ha preso delle deliberazioni? Ha detto: cons. Corsini, non è vero, e perciò di questo tema non ne trattiamo? No, non ha risposto neanche questo. Anzi, se devo dire il vero, da quegli che sono gli atti della conferenza regionale sull'industria di un mese, un mese e mezzo fa, è proprio rimasto confermato questo. E allora che incentivazione industriale andiamo noi a fare? Una incentivazione industriale che si attacca a degli strumenti che devono essere concorrenziali e che pertanto devono portarci a cercare di superare i benefici che le industrie ottengono dalle altre zone. Mi si potrebbe rispondere, signor assessore, che noi viviamo in uno stato unitario e che quello che vale qui da noi vale anche nelle altre zone d'Italia. È vero, c'è una differenza fondamentale: che quando non si hanno in mano gli strumenti, non si ha la responsabilità morale e politica; quando gli strumenti in mano si hanno e non si cercano di usare, e non si cerca di attirarli questi strumenti, allora la responsabilità morale e politica c'è. E io di questa responsabilità morale e politica non posso essere corresponsabile, e scindo completamente la responsabilità del gruppo liberale dalla vostra. Perché quello che avviene nelle zone vicine, le facilita-

zioni per l'industrializzazione che vengono fatte da comuni, che vengono fatte da enti di credito nelle zone vicine, mi domando per quale motivo noi non dobbiamo riuscire ad equipararle o a superarle, dato che abbiamo anche delle potestà legislative in materia di incremento industriale. Signori, ma voi avete osservato che da molti anni, anzi direi da quando il partito socialista è passato nella maggioranza ed è andato su quei banchi, il grande assente delle nostre discussioni è la classe operaia? Ma vi ricordate dal '58 — io parlo per mia esperienza personale — dal '58 in poi, quante volte in questa sede e in quella di Trento e nelle commissioni legislative finanziarie ci siamo dibattuti e ci siamo angosciati con il proposito di dire: facciamo qualche cosa che consenta una maggiore occupazione, che ci consenta di corrispondere alle richieste di lavoro delle nuove classi? Pensate a quella che è stata la discussione di questo bilancio; pensate a quella che è stata la discussione anche del bilancio dell'anno precedente, se non per quelli che sono stati gli interventi da parte di minoranza, se questo tema fondamentale ha avuto la stessa violenza morale, giusta violenza morale che aveva avuto nel passato. Noi non parliamo più della esistenza di 5 mila, di 6 mila, di 20 mila disoccupati; noi ormai di queste cose abbiamo rinunciato a parlarne. Del problema politico abbiamo rinunciato a parlare; del problema dell'Alto Adige anche. Ci siamo limitati, signori, e gli emendamenti che avete presentato oggi sono proprio delle cose che fanno cadere le braccia, ci siamo limitati a dire: portiamo a 40 milioni i fondi per la documentazione dell'attività regionale. Certo siamo nel 1968, le elezioni regionali sono vicine, bisogna mandare migliaia e migliaia di depliant e di fascicoletti in modo che si sappia che il presidente Dalvit, che il presidente Grigoli, che l'assessore Raffaelli, che l'assesso-

re X, l'assessore Y hanno fatto questo, hanno fatto quest'altro. Questi sono gli emendamenti sul bilancio che ci avete proposti. Così, tanto per un esempio indicativo. Ce ne sono anche altri, signor presidente, ce ne sono anche altri. Lei non se ne abbia a male, perché questo è un tema che è trattato da dieci anni in questa sede. Ora, signor assessore all'industria, è possibile, per esempio, che non sia venuto in discussione in questo bilancio regionale l'art. 10 dello Statuto della Regione? Ma vi ricordate, lo domando a lei, perché lei è il più anziano, direi che è il più anziano di tutti noi qui — no, non come età, questo lo so benissimo, ma come consigliere regionale — lei si ricorda come abbiamo messo in croce quel povero avv. Odorizzi, al quale dovremmo tutti andare a domandar scusa di aver fatto l'opposizione nei suoi confronti, perché non riusciva a strappare lo 0,015 per cento in più, invece che lo 0,014 per l'art. 10? Quell'articolo che doveva andare a vantaggio dell'artigianato, dell'agricoltura, dell'industria. Abbiamo perduto ore e ore qui dentro, abbiamo fatto degli studi seri, approfonditi, e oggi? Oggi, come dicevo lo scorso anno, anche oggi l'art. 10 è il grande assente e l'agricoltura può attendere, l'artigianato può attendere, l'industria può attendere. Può attendere anche il cielo, signor presidente della Giunta. Ora i bilanci delle partecipazioni ce li date o non ce li date? Ci dite come sono andati a finire i milioni che abbiamo investito nell'azienda di Levico, nella Salvar di Merano, in tante e tante altre partecipazioni della Regione? Noi, in sede di commissione finanze, non abbiamo saputo niente. Solo qualche risposta da parte dell'assessore, qualche risposta, vi dico sinceramente, molto leggera, perché non essendoci le minoranze a fare le richieste, la maggioranza si guardava bene dal fare analoghe richieste, e pertanto l'assessore riusciva a trovare facilmente il rotto del-

la cuffia e la scappatoia. Ora volete, signori, che noi prendiamo con serietà un bilancio regionale, che dopo anni e anni che vi stiamo dicendo che deve essere la conseguenza di un disegno di politica economica ancora non vi siete decisi a impostarlo in questo modo? Ecco il motivo del nostro silenzio liberale: non potevamo più neanche darvi la fiducia di poter fare un dialogo con voi. Neanche questo potevamo più darvi. Neanche la fiducia di un dialogo. Io mi rendo conto che la Regione Trentino - Alto Adige è stata vista un po' come un ente di casa, e forse questo è il peccato originale, di nascita. Il disgraziatissimo, anche perché da operetta, dittatore d'Italia durante il fascismo, nel suo ultimo scritto « Il bastone e la carota », ha parlato per scusarsi di diarchia in Italia. Ha detto: io non potevo condurre l'Italia avanti bene, perché ero in diarchia con la monarchia, con Vittorio Emanuele III. Noi vi abbiamo detto più di una volta che questa scusante vi può valere dentro qui, perché avete i voti, ma non vi può valere di fronte alle popolazioni e tanto meno di fronte alla storia. A un dato momento la diarchia o si spegne e si riesce a vincerla, o ci si rifiuta di essere compartecipi della diarchia. Voi per i primi anni avete tentato un disegno politico che era quello di condividere la conduzione e la corresponsabilità della Regione Trentino - Alto Adige con la S.V.P., e avete fatto dei sacrifici gravissimi anche nel settore dell'industria. Io mai sono stato così grato al collega Molignoni di aver provocato la crisi di Giunta, per cui io sono uscito dalla Giunta e non avevo più la responsabilità dell'assessorato al turismo, come da quanto mi sono accorto di come si sono concluse le questioni in merito al potere della Regione nella materia dell'incremento industriale. Quel piano TEKNE che era stato fatto allora per una ottimale dislocazione delle industrie nella regione Trentino - Alto Adige, se non ci

fosse stata la crisi del centro-sinistra, sarebbe stato quello il motivo della crisi della Giunta alla quale io appartenevo, perché né voi avreste avuto la forza di imporlo, anche se razionale e ragionevole, alla regione, tutta quanta, compreso l'Alto Adige e avreste sacrificato sull'altare di quella che era chiamata la pacificazione con la S.V.P. e che tutto è stato meno pacificazione, avreste sacrificato anche un piano e un programma razionale e ragionato. E oggi? Oggi io attendo con curiosità il 15 di questo mese, signor assessore all'industria, con molta curiosità attendo, per sapere quali saranno le idee che la Giunta regionale esprimerà in merito ai criteri di industrializzazione, ai criteri di apprestamento di aree industrializzabili nella provincia di Trento e nella provincia di Bolzano, in una materia che è ancora, fino a prova contraria, di competenza della Regione. Voglio vedere con una certa curiosità se si riterrà, in difformità da quelle che sono le norme e i criteri convalidati dalla scienza e dalla prassi industriale nel nostro paese, nella nostra regione, per non parlare del piano quinquennale del MEC, voglio vedere se la Regione approverà i criteri di apprestamento di aree industrializzabili nella provincia di Bolzano, che, signor assessore, vengono anche in diretto contrasto con quello che lei qui l'anno scorso ci ha manifestato e ci ha proposto. Voglio vedere; sto ad attendere. Ma non sto ad attendere per una cattiveria personale o per una cattiveria politica: sto ad attendere con la speranza che anche la parte della provincia di Bolzano e della Giunta regionale venga alla conclusione che qui dentro ci sono dei problemi di natura politica, sui quali potremmo continuamente contrastarci l'uno con l'altro, anche nella certezza morale della giustizia delle nostre tesi, ma che la realtà economica, la realtà industriale è qualche cosa che sfugge al parlare tedesco o al parlare ita-

liano. Queste sono cose estremamente importanti ed estremamente gravi.

Vediamo le agevolazioni finanziarie, signor assessore. Anche qui noi abbiamo preso atto e abbiamo anche approvato nei mesi scorsi i disegni di legge che lei aveva presentato per incrementare i fondi per le agevolazioni creditizie all'industria, per l'abbattimento del tasso di interesse e via dicendo. Però qui, signor assessore, si impone un'impostazione realistica delle cose e una scelta altrettanto realistica. Siamo in condizione, per le nostre prerogative statutarie autonomistiche, di battere la concorrenza con le zone vicine? Esaminiamo il problema fino in fondo, tiriamone le conclusioni, trasformiamo queste conclusioni su interventi legislativi; oppure accettiamo il fatto che non abbiamo la possibilità di battere la concorrenza con altre zone e lasciamo le cose così come sono. Perché perdere del denaro pubblico per delle incentivazioni che tutt'al più, se va bene, ci mettono sullo stesso piano dell'incentivazione delle zone vicine, mi pare che questo non sia ragionevole. Allora è meglio cambiare politica. Ecco perché io mi lamento della mancanza di questi documenti precedenti: perché voi non avete fatto altro, dal 1948, che ricopiare un bilancio regionale. Avete ricopiato i bilanci regionali uno dall'altro, e là dove si prevedevano 6 milioni per l'incremento di attività industriali che andavano a qualche cooperativa della Val di Cembra per posatori di porfido — cose utilissime e che io non critico —? Lì ne avete messo sei; o l'anno dopo, siccome non avevate la disponibilità, ne avete messo quattro. Voi continuate a marciare su un bilancio che è stato tracciato dalla prima Giunta regionale. Non vi siete discostati da questo. Ma dov'è una inventività da parte vostra? Ve lo consigliava anche Mazzocchi in questa sede: bisogna trovare qualche cosa di nuovo in queste incentivazioni,

bisogna trovarlo. Quante volte da questo banco non v'è stato detto: guardate, abbiamo perduto — adesso un po' meno; fino all'anno scorso l'avevamo perduto completamente — quella che era l'incentivazione dell'anonimato azionario. Avevamo perduto la politica tariffaria dell'energia elettrica, quella sulla quale avevamo fatto tanto conto e nella quale avevamo posto tanta fiducia, da far sì che persino la Regione partecipasse alla impresa dell'Avisio. Vi ricordate? Quelle erano le nostre speranze. L'art. 10, la politica tariffaria dell'energia elettrica, l'anonimato azionario, le incentivazioni creditizie, la concessione di terreni a prezzo nullo o quasi gratuitamente, il finanziamento delle infrastrutture. Queste erano le carte sulle quali abbiamo posto il nostro gioco. L'anonimato azionario riprende quest'anno. La politica tariffaria dell'energia elettrica non c'è più; art. 10 non ne parliamo; incentivazioni e agevolazioni creditizie per l'industria sono pari, se non minori, di quelle delle zone vicine. Aree industrializzabili: siamo lì, signor assessore. Se lei vuole fare un viaggio con me, io la porto in dieci comuni in cui dicono: guardate, l'area ve la regaliamo con tutto quello che c'è: strade, condotti di acque pulite, acque sporche, allacciamenti telefonici, allacciamenti per l'energia idroelettrica e via dicendo. Ma allora che cosa venite a proporci? Niente di nuovo. Questa è la realtà delle cose; non venite a proporci niente di nuovo. Ma non avete neanche la volontà però veramente di dibattere questo tema. Dietro le spalle adesso dite che sono io a fare il demagogo, ma per anni e anni siete stati voi a farlo, se lo faccio io in questo momento. Dietro le spalle ci sono coloro che aspettano di trovare un'occupazione, coloro che aspettano di trovare una nuova occupazione nell'industria o nell'artigianato o via dicendo. E allora, signori, voi capite che in questo momento e in que-

sto modo state veramente tradendo le nostre popolazioni. Perché non avete fatto neanche lo sforzo fondamentale di ricercare di conoscere la situazione economica e la situazione previsionale. Non ce l'avete dato, ve l'ho detto in sede di commissione. Dal 1949 fino a quattro anni fa, arrivava ai consiglieri regionali un bel volume con sopra scritto: « Situazione economica generale della Regione Trentino-Alto Adige », e arrivavano due bei volumi: « Situazione economica generale della Provincia di Trento e della Provincia di Bolzano ». E adesso che cosa avete sostituito a questo? Avete sostituito gli aggiornamenti. Non è questione di quantità, è anche questione di qualità. Che cosa ci avete dato? Gli aggiornamenti in cui leggiamo dei begli articoli, delle belle tavole, effettivamente, che sono slegate l'una dall'altra, ma quello che è grave è che non portano la vostra responsabilità. Voi dovete darci dei documenti su cui mettete la vostra responsabilità; non potete darci delle riviste ciclostilate, che portano la responsabilità di altri. E allora che cosa volete che veniamo qui, signori, a discutere un bilancio che non ha i fondamenti stessi? Ecco, questo è il problema che si è posto al gruppo liberale, assieme ad un'altra constatazione. E questa la lascio agli onorevoli colleghi, all'on. Presidente del Consiglio: la constatazione che questa legislatura si è aperta, per chi di voi lo ricorda e lo ricordate tutti, a Trento, con una discussione generale in cui da parte del cons. Brugger, da parte della cons. Menapace, da parte mia, si erano affrontati i grandissimi problemi politici della convivenza, con uno slancio e un entusiasmo che aveva dato fiducia e speranza anche a noi. Ed oggi ci troviamo a finire questi quattro anni di legislatura con la discussione di un bilancio regionale, che se non fosse intervenuto il sottoscritto oggi a smuovere questa morta gora — e forse sarebbe stato me-

glio — sarebbe stato approvato tranquillamente già nella serata di oggi. Questa è la verità. La situazione della Regione è questa. Signori, dai problemi dell'integrazione trattati dalla cons. Menapace, dai problemi trattati dal cons. Brugger, quattro anni fa, dai dissidi, dai contrasti che c'erano stati tra di noi, che dimostravano però vivacità, volontà di inserirci in questa materia umana nostra, siamo arrivati alla condizione che, non dico tutte le minoranze, dico per parte mia, non avevo neanche voglia di intervenire, avevo voglia di lasciar perdere, di lasciar correre, dicendo: ma che cosa volete ormai! Oggi . . .

MITOLO (M.S.I.): (*Interrompe*).

CORSINI (P.L.I.): Caro Mitolo, non sono ancora così vecchio da resistere agli impulsi. Per questo forse sono intervenuto. Questa è la verità. Oggi ho letto su un giornale — al quale non faccio nessuna critica, ha tutto il diritto di scriverlo —: « Le minoranze ridotte ad essere mute ». No no, non è che siamo stati ridotti ad essere muti.

Signori, ci stanno di fronte due appuntamenti, tra noi e non la Giunta regionale, e non la maggioranza del Consiglio regionale, tra noi e la popolazione. Due appuntamenti: in maggio e in novembre. E quegli articoli che non abbiamo discusso qui, i 40 milioni ad esempio per la documentazione dell'attività regionale — così, dico per dire — questi articoli li discuteremo nei confronti delle popolazioni e dinanzi alle popolazioni. Forse, può darsi che qualcuno ci ascolti di più. Certo, avremo la coscienza di aver speso meglio la nostra fatica e la nostra opera rispetto al dover parlare qui, in un'assemblea in cui se si parla ci si dice: lasciate perdere, tanto siete una minoranza, co-

sa volete fare, non potete cambiare la realtà della situazione, non fate perdere ore e lavoro e soldi. Perché anche questo ci è stato detto. Ci è stato detto che tirando avanti le discussioni, ogni discussione del Consiglio regionale costa, e perciò sono le minoranze colpevoli di quello che è il costo di una discussione in Consiglio regionale. Se non parliamo ci si dice: siete stati ridotti con le spalle al muro; vedete, siete resi muti. Non è vero, signori: né l'una, né l'altra di queste cose. Abbiamo ancora polmoni e cuore per parlare alle popolazioni. Di fronte ad esse tratteremo capitolo per capitolo il bilancio della Regione Trentino-Alto Adige.

PRESIDENTE: Vuol parlare l'assessore? Nessun altro è iscritto a parlare. La parola all'assessore.

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Io dovrei rispondere poco, perché i temi introdotti dal consigliere riguardano il Presidente, riguardano la discussione d'ordine generale, quindi io, non avendo la responsabilità del Presidente non risponderò; caso mai risponde lui. Io ho una competenza settoriale, quindi risponderò unicamente sulla tematica che è stata introdotta per quanto riguarda la politica degli incentivi, l'efficacia degli incentivi, le carenze di individuazione dei problemi. Bisogna riconoscere una cosa giusta, che poi è stata sottolineata nella conferenza sull'industria. Non solo da noi, ma in tutto il territorio manca la possibilità tecnica di individuare le risorse private disponibili. È così in campo regionale come in campo nazionale, perché anche il bilancio dello Stato non è conforme al piano. Quindi è difficile anche per noi fare una analisi e dire: il bilancio della Regione rispetta una certa politica, date alcune premesse di

indagine su queste disponibilità private dei vari settori e le scelte di movimentazione dei settori, secondo una linea politica che noi abbiamo individuato o che dovremmo individuare. L'ha detto anche sul piano scientifico alla conferenza dell'industria il relatore. Torino, che sarà più avanti di noi, Milano, il Veneto e altri non hanno ancora questa possibilità, non hanno ancora questa premessa, per cui al limite è difficile fare una critica tecnica, se non intuitiva e, come diceva giustamente il relatore, di buon senso. Questo per quanto riguarda la distribuzione per settore delle spese del bilancio. Noi siamo partiti o si parte, per quanto riguarda l'industria, dai bisogni, dalle esigenze occupazionali che vengono individuate dalle statistiche demografiche e quindi dalla disoccupazione e dall'emigrazione. E questo l'abbiamo detto in Consiglio regionale l'anno scorso, in una relazione introduttiva di una certa impostazione pluriennale, per soddisfare questi bisogni, senza sapere se effettivamente potevamo arrivare a soddisfarli. Creavamo delle premesse per la loro soddisfazione, nel senso che mettevamo a disposizione le aree disponibili per gli eventuali insediamenti industriali e andavamo a incentivare gli investimenti per arrivare a questa finalità. Se lei mi chiede se gli incentivi che noi abbiamo messo a disposizione, cioè le aree infrastrutturali, l'abbattimento del costo degli interessi, le azioni al portatore, l'esenzione decennale delle imposte, siano sufficienti per arrivare a soddisfare questa richiesta occupazionale, le dico subito di no, perché essi sono necessari per non disincentivare il territorio nostro. Poi lo sviluppo del territorio dipende da altre considerazioni: avere nel territorio nazionale, come ha detto il relatore, un'economia ad alta pressione, non una economia in depressione, perché le zone sottosviluppate risentono di più la depressione, quindi la disoccupazione, la dimi-

nuzione del reddito, ecc. delle zone già altamente sviluppate. In secondo luogo noi non sappiamo oggi, dobbiamo riconoscerlo, se il nostro territorio ha determinate vocazioni, per la sua locazione più centrale sul mercato comune europeo, per attrarre qui gli insediamenti industriali. Quindi finora ci siamo limitati a predisporre le possibilità territoriali che evidentemente bisogna predisporre secondo un piano che abbiamo incrementato al massimo, perché bisogna riconoscerlo, presupponendo nel decennio di mettere a disposizione i 650 ettari.

Tasso di interesse del denaro. Il tasso di interesse del denaro c'è dappertutto — il 4%, il 3% vi è non solo nel Mezzogiorno, dove siamo già ad incentivazioni superiori, logiche direi per un'armonia territoriale dell'economia — e le esenzioni decennali vi sono anch'esse dappertutto. Per questo occorre fare una scelta, è stato detto; una scelta che va al di là della ricerca di nuovi incentivi. Noi non sappiamo se questi investimenti siano ottimali nei confronti degli investimenti dell'agricoltura; nessuno l'ha detto, né i piani economici ce lo possono dire e mancano dati di altro genere per dirlo. Ma le aree, se dovesse venire uno sviluppo economico più intenso, ci devono essere. Vedo che anche in sede di Provincia è stata accolta l'idea dell'ulteriore incentivo della Finanziaria, dico in sede della Provincia di Trento. Ecco un ulteriore incentivo che mancava fino adesso, in quanto la Finanziaria purtroppo ha avuto quella fine che tutti conoscono, cioè non è riuscita alle finalità di promuovere nuovi insediamenti industriali attraverso partecipazioni. Ma attraverso la Finanziaria superiamo l'ostacolo del nuovo incentivo, che è quello del fondo perduto, che noi non abbiamo, perché, se ben ricorda il consigliere, in quanto anche consigliere provinciale, nel piano

economico, d'intesa anche con la Regione, la Finanziaria avrà la possibilità della costruzione, oltre che della partecipazione, oltre che del finanziamento, della fidejussione a nuove iniziative, avrà la possibilità anche della costruzione e dell'affitto, salvo riscatto, di stabilimenti industriali. Non possiamo farlo noi, perché soggetti al controllo, al vincolo del mercato comune, del patto di Roma, non possiamo predisporre incentivi che vanno all'iniziativa privata, che possono modificare i termini di concorrenza. Non sarebbe accettata una legge che predisponesse direttamente all'industriale questo, mentre è ammesso che l'ente pubblico, sia esso Comune, sia esso Finanziaria, sia esso la Provincia o la Regione, possa anche andare oltre per diminuire il capitale di rischio dell'imprenditore, con la partecipazione attraverso la Finanziaria, oppure addirittura con la costruzione e l'affittanza; esperienze che vengono anche da altri paesi. Quindi la strada per migliorare la nostra competitività nei riguardi dell'attrazione di iniziative industriali è stata programmata in sede di promozione della Finanziaria, che io auspico sia la più sollecitata possibile. Qui è da raccomandarsi che la possibilità della Finanziaria, ben diretta e che possa partecipare a iniziative economiche solide, che abbiano mercato, che abbiano imprenditore capace, abbia anche le possibilità, le capacità finanziarie per imprimere al nostro territorio un salto qualitativo nel settore dell'industrializzazione, salto qualitativo che evidentemente noi non siamo riusciti ancora a fare. Quindi non è forse del tutto fondata l'accusa che la conferenza dell'industria non abbia indicato esattamente i limiti degli incentivi tradizionali, perché li ha indicati e ha detto che bisogna tenerli per non disincentivare il territorio. Ha indicato anche i termini della necessità della promozione di una finanziaria con queste possibilità, il che si sta predisponen-

do, e mi auguro che possa esser predisposto anche per il territorio regionale, non solo per quello della provincia di Trento, ma anche per la provincia di Bolzano. Io mi auguro che si possa fare anche per il territorio della provincia di Bolzano, che ha non dico le stesse necessità, ma indubbiamente delle necessità occupazionali notevoli per il futuro. Quindi la serietà con la quale è stata impostata la conferenza dell'industria e anche la critica che abbiamo fatto, una disanima critica sulla politica industriale seguita dalla Regione, è stato un atto di onestà nostra per suggerire eventuali rimedi. Sapevamo anche noi quello che lei diceva per quanto riguarda gli incentivi, tanto che l'abbiamo riconosciuto, l'abbiamo detto. Ora si può eventualmente discutere sulla dislocazione degli insediamenti e se ne discuterà eventualmente il 15 o in seguito, perché la vita non termina il 15. Ora è necessario, per quanto riguarda la provincia di Trento, un contemperamento fra il principio della diffusione e della concentrazione. Si sa che il piano Tekne in fondo proponeva tre soluzioni: quella centrale, quella diffusiva e quella per poli, e si è accettato, in sede provinciale, il principio del polo principale asta dell'Adige - Trento - Rovereto, come supporto dell'economia anche decentrata.

Il discorso della provincia di Bolzano è diverso, però dobbiamo riconoscere che a Bolzano un polo notevolmente robusto, centrale dell'economia, costituito dalla zona industriale di Bolzano esiste in confronto alla mancanza di tale polo di sviluppo industriale per la provincia di Trento. E vi è qui la ricerca di una sistemazione più diffusiva degli insediamenti industriali. Qui lei sa che la competenza urbanistica è diversa da quella economica, e quindi ci sono delle limitazioni anche ai poteri regionali, oltre alle implicazioni di natura politica. Ci sono altre scelte tecniche, economiche,

che noi dovremo fare, cioè sulla tipologia industriale, se ad alta concentrazione di capitale con poca occupazione o invece a poca concentrazione di capitale e a molta occupazione, discorso che rimane oggi a livello abbastanza teorico, perché effettivamente non siamo nelle condizioni di fare una scelta sulla tipologia industriale da introdurre in regione, poiché le richieste di nuovi insediamenti industriali sono ancora troppo modeste. Non possiamo discutere se una grossa industria tessile e ad alta concentrazione di capitale e poca manodopera deve essere preferita a un'industria meccanica, che ha meno concentrazione di capitale e più occupazione, oppure a un'altra siderurgica. Perché purtroppo non abbiamo molte richieste, e quelle quattro che ci sono, se sono valide, le prendiamo tutte e quattro; non ne abbiamo sedici per poter fare una scelta di quattro. Devo riconoscere che noi non siamo ancora un territorio che attrae industrie in tale quantità da poter metterci nella condizione di fare una scelta, anche se un orientamento possiamo averlo, nel senso che sono da preferirsi iniziative che offrano maggiore occupazione di manodopera, purché siano sane. È certo che quest'anno e gli anni futuri, con l'entrata del MEC, sono anni impegnativi anche per il settore industriale, come per tutti i settori, ed è certo che l'industria avrà bisogno di un notevole capitale per gli ammodernamenti tecnologici. È certo che l'industria ha bisogno anche di non sopportare gli oneri e i costi di indagine di mercato o di indagine per modificazioni aziendali o per concentrazioni. Ecco i 40 milioni che mettiamo a disposizione delle Camere di commercio, con una legge in preparazione, per cui l'industriale potrà far carico parzialmente al denaro pubblico per queste indagini, perché dovrà prepararsi come altri si preparano, ma tutti si debbono preparare. E quindi avremo bisogno di capi-

tale per gli ammodernamenti, oltre che di capitale nuovo per gli investimenti in nuovi posti di lavoro. E le previsioni dei posti di lavoro è una discussione che ci tormenta, ma che non ha, come giustamente diceva il relatore, molto contenuto. Il dire: 8 mila, 5 mila, ecc. è una cosa equa, perché partiamo dal principio autarchico che la popolazione nata in un posto debba trovare il lavoro in un posto, il che, dal punto di vista dell'economista, è un dato non acquisito. Lo abbiamo sentito espressamente. Ci sono territori che hanno alta vocazione industriale, che attraggono popolazione, ed altri invece che non l'hanno e che evidentemente concedono manodopera. Quindi i nostri discorsi per dare occupazione a tutta la nostra popolazione, allo sviluppo demografico della nostra popolazione, sono discorsi di natura politica, sono esigenze di natura politica e sociologica. Non è detto che essi siano suffragati da validità di natura economica, e anche se avessimo in previsione di occupare tutti i nostri giovani e di eliminare la disoccupazione e di far ritornare gli emigrati, non saremmo certi di poterci arrivare. È una spinta, una volontà politica, che tutti i responsabili politici a tutti i livelli hanno, di dare lavoro alle proprie popolazioni, di eliminare l'emigrazione, ecc. Ma non è detto che noi abbiamo un territorio che garantisca questo. Altro è dire che noi rifiutiamo di fare quegli sforzi che possono renderlo possibile. Quello no. Se noi rifiutassimo di fare questi sforzi, o non impostassimo una politica che mettesse delle controindicazioni alle possibilità del nostro territorio, allora sì saremmo responsabili. Ecco perché vale molto un'apertura stradale con il Veneto, il problema della superstrada o autostrada della Valsugana; vale molto un'accelerazione delle infrastrutture stradali, della costruzione dell'autostrada, vale molto il collegamento, il raccordo autostradale con nu-

clei e con insediamenti di Milano; vale molto anche la tematica stradale trasversale, come è stato detto; valgono molto anche i servizi che mettiamo a disposizione, vale moltissimo la politica sull'istruzione professionale, vale altrettanto una politica scolastica che renda il nostro operaio o comunque chi si inserisce, aperto mentalmente e intelligente ad acquisire le nuove tecniche del lavoro. Tutti questi sono investimenti indiretti, ma presupposti per lo sviluppo industriale, e questi presupposti penso che nel nostro territorio ci siano. Manca il presupposto dell'energia elettrica, ma non possiamo pensare che per il nostro territorio ci sia la possibilità, salvo per settori, non per territorio, di tariffe differenziate. Un programmatore nazionale potrà considerare per un settore, per esempio delle ferroleghie, per una politica siderurgica, di abbattere il costo dell'energia elettrica, ma non potrà mai fare un discorso territoriale. Non potrà farlo il Governo. Non potrà dire: la Regione Trentino-Alto Adige faccia una politica tariffaria. Altro è la questione dell'art. 10, alla quale non rispondo perché è competenza di un collega, non è competenza mia. Direi che i presupposti quindi culturali, i presupposti di istruzione professionale, i presupposti anche di un'apertura, di un colloquio con gli imprenditori nostri ed estranei a noi degli altri poli di sviluppo, le relazioni umane, la creazione di una finanziaria robusta, a dimensioni ottimali, anche interprovinciale, addirittura che potesse comprendere anche enti finanziari fuori della nostra regione, in collegamento con capitale, con investimenti, possano creare possibilità concrete di lavoro. Noi la predisposizione delle aree la stiamo facendo, abbiamo aumentato gli stanziamenti di altri 300 milioni per 15 anni: son 4 miliardi e mezzo. Sul bilancio '69 seguiranno le previsioni degli altri 400 milioni, andiamo alla costituzione

di aree infrastrutturate interessantissime. Anche la dialettica fra dove si collocheranno questi insediamenti, se al centro o alla periferia, è una dialettica che la realtà frantumerà. Evidentemente i primi poli di sviluppo industriale sono l'asta dell'Adige: il polo di Ala, di Rovereto, di Trento, di Mezzocorona, Mezzolombardo, quello di Bolzano, quello di Bressanone, sulla ferrovia; abbiamo quello di Lana, se vengono tolti i vincoli militari. Quando si saranno create le condizioni non dico di intasamento, ma di utilizzazione di questi poli, si potrà anche avere un decentramento. Si vedrà se ci sarà. È inutile che noi lo forziamo, perché sul piano economico le forzature penso che abbiano un valore relativo. Se ci sono le condizioni di mercato, le condizioni ambientali per collocare un'iniziativa industriale altamente qualificata, essa può anche essere decentrata; sarà una discussione futura. Adesso io non sarei così catastrofico nel dire che quello che è stato fatto dalla Regione con la costituzione dell'autostrada del Brennero, con l'impostazione della politica stradale, con la predisposizione delle leggi per gli incentivi, sia stato inutile. Questo occorre; caso mai bisogna potenziarlo, bisogna integrarlo con ulteriori incentivi, con una finanziaria a dimensioni interregionali, come diceva il relatore. Il bilancio dell'assessorato passa dall'8 e tanto per cento di investimenti, totale di bilancio, a un 14%. Se questo ritmo si mantiene arriviamo ad aumentare notevolmente la destinazione industriale dei mezzi a disposizione della Regione. Se a questo si aggiungono anche le spese per la finanziaria, il bilancio che faremo attraverso l'assunzione di un mutuo, evidentemente il bilancio va ad avere una consistenza non dico sufficiente ancora per dare una garanzia di un effettivo sviluppo del nostro territorio, ma una premessa. Sono perfettamente d'accordo, non sono soddisfatto

neanch'io su quanto si potrebbe fare nel campo degli insediamenti industriali, ma riconosco che ci sono anche delle difficoltà obiettive, tanto più che bisogna anche qui andare per gradi e non forzare definitivamente una situazione.

Dunque — e concludo — altro argomento della tesi culturale. Qui forse mi pare che sia stato svisato il pensiero del relatore. Il relatore diceva che purtroppo i piani economici, la programmazione economica è a livello solo di élite. Se ne discute soltanto fra i professori universitari al massimo e dirigenti politici, ma non è un fatto popolare, se non vi partecipano molto attivamente le categorie economiche, molto attivamente i sindacati, la pubblica opinione sulla programmazione, sulla destinazione di un settore invece di un altro. È un fatto ancora eccessivamente alto, troppo qualificato; dovrebbe diventare un fatto culturale, diceva, più diffuso in questo senso, una partecipazione e un dialogo più concreto, più interessante, questo era il pensiero, e diceva che la conferenza dell'industria aveva anche smosso le esigenze culturali, in quanto la partecipazione di molti e l'intervento di molti aveva suscitato un interesse di conoscenza. Ma questo non vuol dire che il relatore non esigesse anche un'indicazione di scelte che esso ha dato nella sua relazione. Il fatto culturale resta, bisogna diffonderlo di più, bisogna far partecipare di più i nostri responsabili, non solo politici, ma industriali e dei sindacati. Che poi la Regione non possa dare una risposta qualificata, questo dovrà essere un discorso da rinviarsi. Per quanto riguarda il sottoscritto, io non sono così scettico sulle nostre possibilità per l'occupazione, per l'industrializzazione, perché vedo che con le leggi che abbiamo messo in moto, che vanno integrate dalla finanziaria, perché altrimenti non sarebbero sufficienti, possiamo garantire un aumento dell'occupazione. Io non penso a

traguardi per rioccupare gli emigranti, per far ritornare la nostra gente da fuori. Basterebbe veramente garantire l'occupazione alle nuove leve. E poi c'è la scelta delle nuove leve. Guardate che noi abbiamo avuto casi di nuove leve che pur avendo il posto in loco, hanno scelto altri territori. Ho fatto un'indagine a Rovereto, presso la scuola meccanica, sui 300 ragazzi usciti dalla scuola meccanici: essi, pur essendo richiesti in loco, per un certo periodo hanno desiderato e hanno firmato contratti con la Svizzera, con l'estero. Forse anche perché la differenza contrattuale tra quello in loco e quello all'estero è abbastanza notevole. Inoltre c'è anche che il giovane, molte volte, ricerca un'evasione dall'ambiente per alcuni anni. Abbiamo avuto anche qui a Bolzano lo stesso fenomeno: avevamo delle richieste di lavoro in aziende locali a Bolzano e si sono dovute reperire fuori, pur essendo sicuri che l'incremento demografico, il tasso fra morti e vivi è il doppio di quello di Trento a Bolzano. È evidente quindi che molte nuove leve, molti nostri giovani hanno preferito andare all'estero. Forse voleva dire che quel tipo di industria che richiedeva in quel momento il giovane non soddisfaceva, o come ambiente di fabbrica, o come contratto di fabbrica, o anche perché erano attratti da contratti migliori all'estero. Dobbiamo dire che la nostra industria . . .

CORSINI (P.L.I.): (*Interrompe*).

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Sì, prego. Facevo una constatazione, non una valutazione . . .

CORSINI (P.L.I.): Come si concorda questo con la prima finalità del piano economi-

co di Trento, del riassorbimento dell'emigrazione? Io domando solo che si sia chiari.

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Guardi, io facevo delle constatazioni, per dire che non è aumentando i nostri incentivi che si risolve il problema. È un problema più complesso, è un problema contrattuale e salariale, è un problema di tipologia dell'industria; ci sono parecchie situazioni, che rendono più difficile di quanto appare, per cui la sola scelta di dire: aumentiamo gli incentivi e risolviamo il problema. Non è vero. Questo non vuol dire che perché si è constatato questo noi dobbiamo abbandonare la strada di incentivare l'industrializzazione, di portare nuove industrie. Non voglio dire questo. Dico che ci sono nella nostra situazione alcune strozzature, anche di relazioni umane, che mettono in difficoltà l'insediamento, l'occupazione, per cui l'emigrazione rimane anche per altri fattori. Comunque non lo so a che cosa si riferiva il consigliere a proposito del piano economico. Io ho visto le previsioni dei due piani economici per il triennio: 5 mila posti di lavoro, gli 8 mila posti di lavoro, compreso l'artigianato, in provincia di Bolzano. Se noi dovessimo arrivare a questo obiettivo, dovremmo essere molto soddisfatti, perché il tasso di incremento dell'occupazione in questi anni è stato modestissimo. In provincia di Bolzano zero, perché l'incremento dei nuovi posti di lavoro ha avuto il controbilancio con la chiusura di alcune aziende, per cui noi non abbiamo avuto nessun incremento di nuovi posti di lavoro. Il tasso di incremento in provincia di Trento è stato inferiore a 1500, quindi 500 posti nuovi di lavoro all'anno. Perciò dobbiamo riconoscere che noi non abbiamo ancora individuato e non siamo riusciti, lo riconosciamo, a fare la rottura di

situazioni che ci hanno impedito questo potenziamento del settore industriale. Mancano i collegamenti ancora: l'autostrada viene nel '70; mancano i collegamenti col polo di sviluppo del Veneto; manca una finanziaria diretta bene e che ricerchi la partecipazione di elementi industriali qualificati, mentre son venute le iniziative molte volte non molto qualificate, direi. E poi un'istruzione professionale più coordinata con le esigenze previsionali del nostro settore industriale. Manca poi anche una qualificazione nello stesso settore industriale quando diciamo che la provincia di Trento ha al primo posto l'edilizia, al secondo posto le manifatturiere, si capisce la situazione della provincia di Trento. Nella provincia di Bolzano invece è l'inverso.

Noi faremo tutto quello che è possibile, convinti della impossibilità, qualunque persona fosse qui, mica per presumere, di fare una critica sulle scelte di fondo per quanto riguarda la divisione per settore, perché mancano i dati. Questo ce l'ha detto un professore dell'università di economia, e questi dati non li ha neanche il territorio di Milano, di Torino. Quindi se dobbiamo fare una critica, una critica è che manchiamo degli strumenti a livello nazionale, non noi. Cosa vuole che siamo noi, che siamo una modesta regione con 800 mila abitanti. Non li hanno neanche a quel livello. E quindi la conferenza dell'industria ha enucleato anche delle carenze metodologiche, che dobbiamo eliminare. Dopo si potrà fare un discorso molto più concreto e molto più serio. E in attesa di fare questo, abbiamo detto, potenziamo il settore secondo i canali tradizionali, integrati da nuovi incentivi, che abbiamo incentrato nella finanziaria. Sarà questo sufficiente? Non lo possiamo giudicare. D'altro canto però oggi suggerimenti, miglioramenti, o di inventiva, o di fantasia per migliorare la situazione del settore industriale, non li abbiamo neppure ricevu-

ti, né da contributi, né da sindacati, né dagli imprenditori o da altri. Quindi se c'è una povertà di fantasia, è una povertà un po' comune a tutti noi. Però noi siamo aperti anche alla collaborazione, e quello che ha suggerito il cons. Corsini è già previsto nella finanziaria. Quindi c'è già una risposta concreta, fatta almeno a livello della provincia di Trento. Io mi auguro che venga anche fatto per la provincia di Bolzano.

PRESIDENTE: Pongo in votazione il cap. 3600: è approvato a maggioranza con 5 astensioni.

Pongo in votazione il cap. 3615: è approvato a maggioranza con 6 astensioni.

Adesso dovremmo passare all'assessorato dei lavori pubblici e credito, dove è iscritto a parlare il cons. Dalsass, sul cap. 4400.

Sono le 18.05; il cons. Dalsass ritiene di parlare in questo termine oppure...

DALSASS (S.V.P.): *(Interrompe)*.

PRESIDENTE: No, no, chiedevo se ha intenzione di parlar molto, perché il tempo a disposizione è di 25 minuti.

DALSASS (S.V.P.): Non lo so ancora, non mi posso legare adesso...

PRESIDENTE: Sì, ma siccome noi abbiamo detto che lavoriamo fino alle 18.30, mi sto domandando se non è il caso...

DALSASS (S.V.P.): Allora andiamo a un altro giorno.

PRESIDENTE: Allora rinviamo. La seduta per il bilancio riprende il giorno 16. Il giorno 15 è fissata la seduta per il piano economico e il giorno 16 riprende la discussione del bilancio. Quindi non c'è seduta il giorno 13 e 14, contrariamente a quanto si era deciso, a seguito degli accordi presi per lo studio del piano economico, per poter consentire a tutti di esaminare i documenti.

La seduta riprende il giovedì 15 alle ore 10 e sarà votata l'inversione dell'ordine del giorno per la trattazione del piano economico; il bilancio il giorno 16.

La seduta è tolta.

(Ore 18).

